

ב B

MAGAZINE
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Aprile/2018 n.04

בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 73 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Anno 73° - n. 4 - Aprile 2018 - Iyar 5779 - Poste italiane SpA - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, DCB Milano

70 anni

SPECIALE ISRAELE. Dall'Yishuv allo Stato,
una democrazia plurale, un'identità in movimento

*La speranza, la fatica,
il coraggio di esistere.*
Buon compleanno Israele!



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Gerusalemme, una lista arabo-palestinese si presenta alle elezioni municipali. È la prima volta

CULTURA/PERSONAGGI

Claudio Magris: «l'ebraismo mi ha insegnato il senso della speranza, lo slancio verso il futuro»

COMUNITÀ/SOLIDARIETÀ

MDA e la nuova banca del sangue: un progetto urgente che salva la vita

WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

28 OTTOBRE - 2 NOVEMBRE 2018
ALLA SCOPERTA DEL NORD DI ISRAELE
DAL MOUNT HERMON A TIBERIADE

**VIVI LA STORIA
PRENOTA!**

WALK ISRAEL 2018

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla terza edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi. Il Walk 2018 si svolgerà dal 28 ottobre al 2 novembre e ti accompagnerà alla scoperta del territorio

“Grazie infinite per averci fatto conoscere Israele da un punto di vista diverso”.

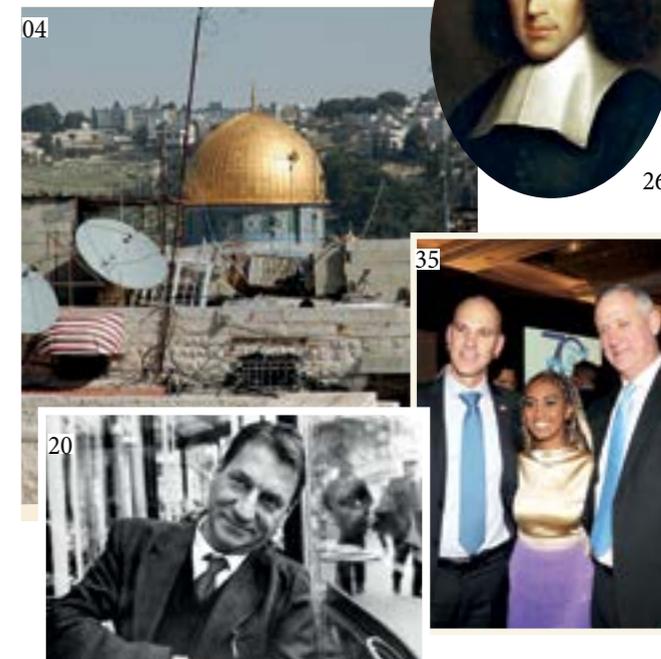
Rami, Olanda

Un partecipante al Walk Israel 2016



Caro lettore, cara lettrice, come si può raccontare oggi quel 14 maggio del 1948, data di nascita dello Stato d'Israele? Iniziando forse con quel «se lo volete non sarà un sogno», pronunciato a Basilea nel 1897 da Theodor Herzl, durante il Primo Congresso Sionista. O ancora, con quel «chi non crede ai miracoli non è realista», di Ben Gurion. Sogno, prodigio, miracolo, utopia, visione: parlando della nascita d'Israele viene spesso scomodato un universo semantico che abitualmente richiama una narrazione profetico-messianica e un orizzonte redentivo. Un sogno realizzato. In verità, adottando uno sguardo storico, la nascita dello Stato d'Israele fu l'esito di una «finestra di opportunità» che il genio politico di Ben Gurion seppe cogliere al volo, ovvero un momento politico unico e raro, accompagnato da un plauso concorde di tutte le nazioni e generato da un concorso di circostanze irripetibile. Per opinionisti e gente comune oggi, il miracolo di Israele è la sua democrazia, un fiore prezioso in una delle zone più violente e ostili al mondo, in cui le logiche tribali non hanno mai smesso di dettare legge. Per altri ancora, resta un accadimento che, nella percezione dei circa 15 milioni di ebrei del pianeta, è sentito come qualcosa di vertiginoso, capace di suscitare un senso di incredula stupefazione mista a un sentimento di orgoglio e a un senso di vulnerabilità che nessun asset di superpotenza militare può tacitare. Dice David Grossman che all'indomani della Seconda guerra mondiale, furono i padri fondatori a decidere che qui sarebbe dovuta sorgere una democrazia. «Ma la radice segreta e profonda della nostra identità si dipana dalla Torà, dove è scritto che il popolo ebraico è «straniero» al mondo, come Avraham che è il primo a venire definito ebreo, alla lettera «colui che sta dall'altra parte». Il miracolo di Israele è che ci portiamo dietro questa incertezza, questo senso di provvisorietà connaturata alla stessa esistenza umana». Per un altro scrittore, Amos Oz, Israele non è solo un sogno realizzato, ma «siamo una federazione di sogni dove ciascuno ha il suo. E molti di questi sogni si contraddicono a vicenda», in un pluralismo dove ogni posizione e status convivono, la Mitteleuropa e le Mille e una notte, il pastore errante dell'Asia semitica e l'ultraortodossia ebraica, gli zeloti punitivi accanto al gay pride e all'America scollacciata in formato Miami-Tel Aviv, l'uomo del campo con l'uomo della tenda con l'uomo dell'algoritmo. «Qui tutto è aperto. Si litiga ma quasi mai si viene alle mani. Siamo attaccabrighe vegetariani», dice Oz. I dubbiosi, si sa, sono solo dei sognatori col cuore spezzato. Così, per i 70 anni dello Stato d'Israele, c'è anche chi sostiene che ci sia poco da festeggiare. Che il panorama politico è deprimente malgrado la crescita economica, i successi scientifici e tecnologici, la start-up nation. Voci di israeliani e amici italkim mi hanno confessato di volersi tenere lontani dal mood celebrativo e dai balli nelle strade. C'è chi, amaro, sottolinea la degenerazione delle istituzioni, chi s'immusonisce sulla deriva politica di una leadership che semina divisioni. Chi addirittura sostiene che 20 anni dopo l'uccisione di Itzhak Rabin, la fisionomia politica di questo Paese sia in generale molto più vicina a quella dell'assassino che non a quella dell'assassinato. Sono voci sofferte, deluse, voci israeliane lontane dai nostri toni diasporici che guardano a Israele in modo idealizzato. Una sola evidenza resta vera: nato in condizioni disperate, Israele ha avuto il coraggio di esistere e prosperare, malgrado le difficoltà. E questo è forse l'unico messaggio che questo minuscolo Paese ha da dare al mondo. Adesso Israele compie 70 anni, un numero che in Ghematria esprime l'Infinito ma anche la *Chochmà*, la saggezza della maturità e la pienezza della condizione adulta. Il migliore augurio, questo, che si possa fare a chiunque. Come dice Amos Oz, «ho paura del fanatismo e della violenza. Ma sono contento di essere cittadino di uno Stato che conta otto milioni e mezzo di profeti, otto milioni e mezzo di Primi ministri, otto milioni e mezzo di Messia. Qui non ci si annoia mai».

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Gerusalemme, la novità di una lista arabo-yerushalmi
05. Voci dal lontano Occidente Il Medioriente ha bisogno di essere guardato in modo nuovo
06. La domanda scomoda Perché i corrispondenti stranieri si informano su fonti faziose?

08. L'esempio dei Giusti per essere responsabili oggi

CULTURA

10. La speranza, la fatica, il coraggio di esistere. Buon compleanno Israele
14. Un Paese laboratorio unico al mondo: come si diventa israeliani restando ebrei
16. Così giovane e già ebreo! L'avventura della lingua ebraica da Canaan alla spiaggia di Tel Aviv
18. Uno Stato per gli ebrei? No grazie, meglio la Disapora

20. Magris: «L'ebraismo mi ha insegnato il senso della speranza, la fede nel futuro»

23. Julia Kristeva: «Chiedo perdono per far nascere l'avvenire»

24. Come e perché si possono odiare gli ebrei senza conoscerne nemmeno uno

COMUNITÀ

26. Il problema Spinoza: traditore o paladino della libertà di pensiero?

28. Consiglio della Comunità

30. Nuova Banca del Sangue: un progetto urgente che salva la vita

32. WDKH: Francesca Modiano passa il testimone a Ariella Telio

34. Firmata la Convenzione tra Regione Lombardia e Figli della Shoah/Yad Vashem

35. Keren Hayesod: una grande serata fund raising fra sionismo, musica e solidarietà

40. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Dopo le polemiche per la legge "revisionista"

Polonia: l'appello dei Giusti per la pace con Israele



Un futuro fondato su "amicizia, solidarietà e verità": questo è ciò che chiede una lettera diretta alle autorità polacche e israeliane e firmata da 50 Giusti che, durante la Seconda Guerra Mondiale, salvarono degli ebrei. In essa, si chiede ai due Paesi di superare la crisi diplomatica sorta a causa della nuova legge che impedisce di accusare i polacchi di aver preso parte alla Shoah. La lettera è stata letta dalla Giusta Anna Stupnicka-Bando di fronte al Primo Ministro Mateusz Morawiecki a Varsavia durante una cerimonia (nella foto). I 50 firmatari della lettera affermano di essere gli ultimi ancora vivi tra i 6.700 polacchi che lo Yad Vashem ha

riconosciuto come "Giusti tra le Nazioni", in quanto hanno rischiato le loro vite e quelle dei loro familiari per nascondere degli ebrei in fuga dai nazisti. La maggior parte di quelli rimasti all'epoca erano ragazzi, che però aiutarono i genitori nel nascondere chi chiedeva aiuto. Nella lettera, essi

dichiarano di non accettare che ebrei e polacchi siano divisi. La legge che sta al centro di tutto rende illegale affermare che i polacchi hanno aiutato i nazisti nel deportare gli ebrei nei campi di concentramento, cosa che ha suscitato l'indignazione sia di Israele che dei superstiti della Shoah in tutto il mondo. Jacek Chodorowicz, ambasciatore polacco in Israele, nel corso di un incontro alla Knesset ha promesso che la legge non verrà applicata finché i negoziati tra i due Paesi non saranno conclusi. I parlamentari israeliani presenti hanno affermato che né la Knesset né lo Stato d'Israele accetteranno mai che la storia venga riscritta.

Nathan Greppi

Riviste in yiddish rare e dimenticate in un nuovo progetto online

Si chiama *The Milgroym Project* ed è un ambizioso progetto digitale che raccoglie le riviste yiddish d'avanguardia del periodo tra le due guerre mondiali. Grazie alla collaborazione tra In Geveb (in yiddish vuol dire "nel web"), un diario di studi yiddish fondato da Eitan Ken-

sky e Saul Zaritt con la *Historical Jewish Press*, è possibile accedere a queste riviste online corredate da testi originali, traduzioni, commenti e immagini selezionate (The *Historical Jewish Press* è a sua volta una joint venture tra l'Università di Tel Aviv e la National Library of Israel). Il progetto parte proprio da *Milgroym*, una delle riviste yiddish di arte e cultura visivamente più belle, prestigiose e suggestive dell'epoca. *Milgroym* prevede di pubblicare



in futuro traduzioni di scritti selezionati insieme a commenti e critiche. L'obiettivo è di rendere queste riviste accessibili a un pubblico più ampio, coinvolgere studiosi di altre discipline e tutti

coloro che pur non avendo familiarità con la lingua yiddish desiderino fare uso di questo materiale per progetti di ricerca o per pura curiosità intellettuale.

Marina Gersony

[in breve]

Israele è il 3° Paese più istruito al mondo. Technion nella top 100

L'OCSE ha inserito Israele al terzo posto nella sua classifica dei paesi più istruiti al mondo, stilata in base alla percentuale di abitanti, tra i 25 e i 64 anni, che hanno conseguito una laurea. Nel 2016, in Israele questa percentuale era al 49,9%, superata dal Canada (56,27%) e dal Giappone (50,5%). Nello stesso periodo, l'Italia era al 35° posto, con il 18% di laureati. Anche le università israeliane compaiono nelle classifiche delle migliori al mondo: nel 2017, l'Academic Ranking of World Universities (ARWU) inseriva il Technion di Haifa al 93° posto, e al 44° tra le migliori per le scienze e la matematica. Alla base di ciò il fatto che Israele è un'economia sempre più fondata sull'innovazione e la tecnologia. N.G.



I giovani e la ricerca del primo lavoro: il progetto *Chance 2 Work* di Ucei e Ugei

IL PRIMO SEMINARIO DI FORMAZIONE SI TERRÀ DOMENICA 22 APRILE A ROMA



La ricerca del primo lavoro o di un tirocinio è quanto mai complessa e rappresenta spesso il motivo per cui tanti giovani lasciano l'Italia. Così, in una logica di frenare quello che sembra un esodo dovuto a necessità più che a volontà, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e l'Unione Giovani Ebrei d'Italia hanno accettato la sfida e lavoreranno insieme per tentare di costruire un argine. Il progetto *Chan-*

ce 2 Work è articolato su un doppio piano: la realizzazione di attività formative connesse all'inserimento professionale, con una banca dati che sarà costruita ad hoc; e la sperimentazione in quattro città (o insieme di città) di un collegamento dei giovani con un network di professionisti, di diversa formazione e attività svolta. È dedicato ai giovani tra i 18 e i 35 anni iscritti alle Comunità ebraiche. Il 18 febbraio, presso la Comunità

ebraica di Firenze, si sono riuniti consiglieri UCEI, consiglieri UGEI, rabbini, segretari di Comunità, operatori dell'area Cultura e Formazione dell'Unione, per questo progetto biennale. Il primo seminario di formazione si terrà domenica 22 aprile a Roma, al Centro Bibliografico,

dalle 10 alle 16, sul tema "Comunicazione: dal public speaking al colloquio di assunzione". Seguiranno "Digital reputation": come si costruisce e si salvaguarda la propria reputazione sul web; "Curriculum vitae": come si costruisce in forma efficace, quali sono le priorità da evidenziare in ragione dei destinatari; "Competenze": di cosa si tratta, in che modo si autovalutano, come si presentano agli altri.

Info: chance2work@ucei.it / 064542281

A luglio Ozzy Osbourne si esibirà in Israele



L'8 luglio il celebre cantante inglese Ozzy Osbourne, fondatore del gruppo metal dei Black Sabbath, terrà un concerto in Israele con i suoi vecchi compagni per quello che forse sarà il suo ultimo tour prima di ritirarsi, dopo 49 anni di attività. Sin dagli albori della loro carriera, i Black Sabbath hanno contribuito a porre le fondamenta dell'heavy metal con canzoni quali "Black Sabbath", "Paranoid" e "Master Reality".



Riconoscimento facciale: da Israele una tecnologia per proteggere la privacy

Da una piccola azienda israeliana arriva un progetto che ha lo scopo di garantire l'anonimato dei nostri tratti somatici. La startup, chiamata D-ID, ha sviluppato un "firewall" per bloccare il riconoscimento facciale: onnipresente tecnologia che consente di sbloccare gli smartphone, taggare gli amici su Facebook, o aiutare la polizia a trovare un individuo nascosto tra la folla. L'idea della D-ID prende forma dieci anni fa, quando i suoi due fondatori fecero un viaggio nel Sud America dopo aver lavorato nelle forze speciali di Israele: stavano cercando un lavoro e non potevano pubblicare le loro foto online, a causa del loro precedente incarico. I due ragazzi hanno allora cominciato a cercare un modo per condividere immagini, proteggendo l'identità. La sfida è quella di annullare gli algoritmi che estraggono le informazioni su una persona dalla forma del viso, da un archivio digitale di immagini. Paolo Castellano

Il Ministro israeliano dell'Energia: «Smettiamo di usare combustibili fossili entro il 2030»

Yuval Steinitz, il Ministro israeliano dell'Energia, ha partecipato a una conferenza a Tel Aviv presso l'Istituto per l'Energia e l'Ambiente, e si è rivolto al pubblico con questo messaggio: il governo cercherà di mettere al bando l'importazione di gas e macchine a gasolio entro 12 anni, per investire in auto elettriche ed energie alternative.

«Intendiamo arrivare a una situazione in cui l'industria israeliana userà gas naturale e i trasporti in Israele si baseranno (solo) su gas naturale ed elettricità - ha dichiarato -. Dal 2030, lo Stato d'Israele creerà risorse alternative e non permetterà più l'importazione di gasolio e mac-



chine a diesel». Steinitz ha aggiunto che vuole creare un'intera economia fondata esclusivamente su energie rinnovabili e gas naturale, abbandonando per sempre gasolio, benzina e carbone. Secondo un rapporto dell'OCSE, sono 2.500 gli israeliani morti per colpa dell'inquinamento atmosferico nel 2015, sette volte il numero di quelli morti in incidenti stradali nel 2017. Attualmente, il 70% della corrente elettrica in Israele è prodotta tramite il gas naturale, il resto viene dal carbone, e solo il 2% dalle energie rinnovabili. Ma la speranza di Steinitz è che entro il 2030 Israele produca tramite il gas naturale l'80% della sua energia, e il resto da fonti rinnovabili. N.G.



Da sinistra: la Cupola della Roccia vista dai tetti del quartiere musulmano; Ahmad Tibi; Ramadan Dabash con una foto di Rav Kook.

Gerusalemme, una lista araba per governare *insieme*

Una *compagine arabo-palestinese* si presenta per la prima volta alle elezioni municipali di ottobre. Un'iniziativa **controcorrente e inedita**, voluta da Ramadan Dabash, personaggio chiacchierato per il suo atteggiamento "piacione". In verità, **uno spiraglio di ottimismo**.

Ma Dabash sa che, senza l'appoggio di **GIORDANIA e ANP**, nulla potrà accadere

Per la prima volta, da quando Gerusalemme est è passata sotto il controllo israeliano, una lista palestinese si presenterà alle elezioni municipali della città previste per l'autunno. Il promotore dell'iniziativa è Ramadan Dabash, direttore del centro comunitario del villaggio di Zur Baher, un quartiere della zona est della capitale israeliana. Dabash ha un passato di attivista del Likud, il partito di Netanyahu, ma a suo dire le ragioni del suo trascorso impegno politico furono pratiche e non ideologiche. La posizione legislativa degli arabi palestinesi della parte est di Gerusalemme è alquanto complicata. Teoricamente potrebbero richiedere, e

ottenere nella maggior parte dei casi, la cittadinanza israeliana, ma di fatto il rifiuto da parte della popolazione è praticamente totale, onde non dare alcun segno di collaborazione col governo israeliano e ribadire la non accettazione dello status quo. Da un punto di vista normativo, il compromesso attuale considera i palestinesi come "residenti permanenti", e come tali aventi diritto a partecipare alle elezioni municipali. I palestinesi rappresentano il 40 per cento della popolazione di Gerusalemme, una porzione determinante degli 800mila abitanti della capitale. Fino ad oggi il boicottaggio contro le istituzioni politiche ha sempre funzionato, ma recenti sondaggi dimostrano che almeno il 60 per cento della popolazione araba si è dimostrata favorevole a un'eventuale partecipazione

elettorale. Ramadan Dabash si dimostra ottimista e pieno di entusiasmo, nonostante i tentativi falliti nel corso dei decenni: «Sono convinto che ormai siamo maturi per prendere parte attiva alla vita politica della città e determinati a gestire il nostro futuro», ha affermato in un'intervista pubblicata sul prestigioso quotidiano *Ha'aretz*. «Possiamo influenzare in meglio la nostra vita senza per questo rinunciare alla nostra identità palestinese», ha aggiunto. Ma l'iniziativa di Dabash lascia alcuni, nel campo palestinese, piuttosto perplessi. Oltre al fatto di riconoscere così, di fatto, la sovranità israeliana, i suoi oppositori considerano Dabash un personaggio troppo vicino alle leve del potere con un passato politico niente affatto trasparente.

Le elezioni municipali sono program-

mate per ottobre, Dabash prevede per la sua lista, *Gerusalemme per i Gerosolomitani*, un risultato di 4-5 seggi del consiglio comunale, qualcosa come il 15 per cento dei voti. La verità è che anche il promotore di questo, per certi versi "rivoluzionario", tentativo politico, è cosciente che senza l'appoggio della Giordania, dell'Autonomia Palestinese e dei suoi partiti, il risultato finale della sua iniziativa è destinato a rimanere molto limitato se non addirittura a fallire. Un augurabile appoggio europeo potrebbe fare la differenza. (L. Assin)

SCETTICI E OTTIMISTI

Una scelta controcorrente quindi quella di scendere dall'Aventino e aprire uno spiraglio in una città contraddittoria, difficile e cocciuta, nelle sue varie componenti, come Gerusalemme. Perché continuare a imprecare dai bordi della strada e non invece diventare veri protagonisti politici una volta per tutte, migliorando strade, servizi e qualità della vita nelle zone arabe, sembra voler dire Dabash? Perché non cambiare passo, anche obtorto collo, soprattutto in vista dell'insediamento di future ambasciate in città? A costo di beccarsi del traditore, del venduto e vigliacco (come è già avvenuto), Dabash si è fatto arditamente avanti. Ma se da una parte la sua iniziativa appare coraggiosa e fuori dal coro, c'è chi alla Knesset, tra gli stessi arabi israeliani, considera velleitario e pericoloso l'atteggiamento di Dabash. Le critiche più dure sono venute da Ahmad Tibi, 59 anni, deputato arabo e leader del Movimento arabo per il Cambiamento (*Hatenua Ha'Aravit le Hithadshut - Ta'al*), proposto dal politico israeliano di sinistra Avraham Burg come figura di possibile sindaco arabo di Gerusalemme. Tibi ha escluso di poter accettare una simile candidatura e venire a patti con una proposta del genere. Di fatto, lo spuntare di una lista araba a Gerusalemme è un evento storico. Qualcuno dirà che sono velleitarismi, tutt'al più un falso movimento. Eppure, qualcosa si muove. Anna Coen

[voci dal lontano occidente]

Il Medio Oriente ha bisogno di essere guardato in un modo nuovo, più inventivo e creativo. Basta con le analisi stantie

Vi siete mai chiesti perché l'Unione Europea sia così schierata a favore dei palestinesi e contro Israele? Certo, con l'eccezione dell'amministrazione Trump, anche gli Stati Uniti non hanno mostrato grande simpatia per lo Stato ebraico nell'ultimo decennio: basti pensare alla risoluzione contro gli "insediamenti" (ivi compreso il Muro Occidentale, il Kotel) passata al Consiglio di Sicurezza dell'Onu negli ultimi giorni della presidenza Obama. Possiamo dunque affermare che, nel suo complesso, l'Occidente sostiene più una parte rispetto all'altra nell'ormai secolare conflitto. Sofferamoci sull'Unione Europea e i suoi Stati membri, i più decisi sponsor di un piano - due Stati per due popoli - che se fosse stato possibile trasformare in realtà non sarebbe rimasto soltanto un progetto sulla carta. Ma che se applicato oggi, nel 70esimo dalla sua rinascita, significherebbe mettere in serio pericolo l'esistenza stessa di Israele. Cosa impedisce all'Europa di guardare al conflitto tra Israele e i palestinesi con inventiva e con uno sguardo nuovo? Perché insistere nel voler imporre "confini" (la linea verde del 1967) e divisioni (Gerusalemme capitale di due popoli) che sono stati offerti (da Israele) e rifiutati (dai palestinesi) più di una volta? E ancora: che senso ha inondare l'Anp di fondi (miliardi di euro) che vengono utilizzati poco per costruire uno Stato e molto per arricchimento personale o, peggio, per gli stipendi dei terroristi? La verità, lo dimostrano i fatti che tutti possiamo osservare, è che nulla di quanto proposto finora ha convinto la controparte che Israele è un dato permanente e acquisito, il risultato di un processo storico "naturale" e anche inevitabile. Stando così le cose, quali sarebbero le opzioni? Intanto abbiamo visto che le mosse del presidente americano Donald Trump, come il riconoscimento di Gerusalemme capitale di Israele, non hanno portato l'Armageddon in Medio Oriente (le guerre che divampano nella regione hanno origini totalmente



di PAOLO SALOM

avulse dalla presenza dello Stato ebraico, unica isola di stabilità e democrazia). Al contrario hanno contribuito a smuovere le acque, portando altri Stati arabi a uscire da una posizione preconcetta di ostilità e mettendo tutti di fronte alle proprie responsabilità (ad esempio, su come affrontare il vero pericolo per la regione, l'Iran). Non si esce da uno stallo ripetendo formule appassite. Eppure, l'Ue non fa altro. I leader occidentali - a parte qualche rara voce fuori dal coro - si nascondono dietro formule irritanti ("spostare l'ambasciata a Gerusalemme non aiuta la pace"), perpetuando nei palestinesi l'idea che Israele possa essere messo in un angolo e, alla fine, anche "sconfitto", e spingendoli non a trattare, ma a mostrare sempre più intransigenza. E qui torna la domanda di partenza: perché? In diplomazia le nazioni mettono in prima fila i propri interessi, sempre che capiscano quali sono. Questo lo sappiamo. L'Europa evidentemente ritiene di proteggere il proprio status nel mondo arabo mostrandosi intransigente con Israele. Ma qual è il vero guadagno? Durante gli anni della Shoah, quando il mondo intero si chiudeva nei confronti della disperazione degli ebrei, Giappone e Cina - pur nemici tra loro - rifiutarono di piegarsi ai nazisti e accolsero invece migliaia di profughi dall'Europa. Il loro pensiero fu: "Se fanno così paura, questi ebrei devono essere davvero in gamba: portiamoli da noi". Un pregiudizio anche questo, certo, ma almeno positivo. Non sarebbe preferibile un atteggiamento simile trattando oggi di Israele? E allora, buona festa dell'Indipendenza a tutti.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Perché i corrispondenti italiani da Israele attingono le loro notizie da fonti faziose, di parte, sempre contro il governo?

L'unica accusa che non può essere rivolta ai nostri media è quella di trascurare Israele. Ma d'altra parte non si può neppure affermare che non si muova foglia in Israele, con quel che segue, perché dipende dalla qualità della foglia se essere ripresa oppure ignorata. Dipende quali sono le fonti alle quali attingono i loro suggerimenti i nostri cronisti. La prima fonte in assoluto è il quotidiano *Haaretz*, che non brilla certamente in quanto a equilibrio, un po' come se i corrispondenti esteri a Roma informassero i loro lettori leggendo ogni mattina il *Fatto Quotidiano* e il *Manifesto*. Non è un paradosso, *Haaretz* - a parte la qualità dell'informazione culturale - per tutto il resto è come se fosse il quotidiano in lingua ebraica dell'Autorità palestinese. Dalla cronaca ai commenti il governo di Gerusalemme è sul banco degli accusati, anzi, lo sono da sempre tutti i governi, non importa da chi è formata la coalizione. *Haaretz* non è però l'unico; altri quotidiani e i canali tv fanno a gara - come è naturale in ogni democrazia - a rincorrere ogni notizia che possa evidenziare comportamenti illegali per mettere sotto indagine chi guida il Paese.



DI ANGELO PEZZANA

Dalle scatole di sigari cubani ricevuti da Netanyahu in dono da un amico americano, alla restituzione dei tappi delle bottiglie d'acqua minerale consumata durante i ricevimenti ufficiali, il cui importo sembra sia stato incassato dalla moglie Sara. Quasi un bisogno spasmodico di poter dimostrare la corruzione del Primo Ministro e ottenerne le dimissioni. A dimostrazione che la fonte delle informazioni degne di essere scelte dai nostri media - *Haaretz* non è l'unico responsabile, se la preferenza va a quelle che mettono in cattiva luce Israele - gli esempi sono infiniti. Ne ricordo qualcuno. Uno degli scrittori più famosi è David Grossman, critico tra i più accesi di Netanyahu: viene regolarmente intervistato, la sua opinione fa testo. Ma se vince il "Premio Israel" per la letteratura la notizia passa inosservata. Ma come, vince il premio più importante di Israele - con i complimenti del governo - e nessuno gli va a chiedere un commento? Altro esempio, fra i tanti, il problema degli immigrati clandestini, in gran parte africani, il numero è di circa 40.000, che Israele ha deciso di espellere, oltretutto nel modo più civile, con un accordo con il Paese che li accoglierà e una somma di



David Grossman

denaro non indifferente. Ebbene, l'espulsione diventa "deportazione" - in inglese espellere e deportate possono essere tradotti entrambi "to deport", va da sé che la preferenza cade su quest'ultimo, che però in italiano ha ben altro significato. Che dire poi della scelta delle invettive contro Netanyahu, tipiche del linguaggio politico in ogni democrazia? L'ultima citata - evito il nome di chi l'ha detta - subito ripresa da un solerte cronista di casa nostra, è "Bibi e la sua gang parlano come dei criminali non come dei pubblici servitori dello Stato". Nulla di grave, è la politica, ma perché ignorare la indubbia capacità diplomatica di Netanyahu, accompagnata da una più che intelligente politica economica, che rende Israele uno dei Paesi meglio governati al mondo? In un Medio Oriente precipitato nel caos e nelle stragi, Israele è un'isola dove la sicurezza è più che garantita. Perché non scriverlo? Allora, nella speranza che i nostri cronisti si accorgano delle realtà che dovrebbero raccontare, un dovere troppo spesso ignorato, diciamo a Israele che festeggia i 70 anni dell'Indipendenza "felice compleanno!": il sogno di Herzl non solo si è avverato, ma si rinnova sempre.

Del Mare 1911

MILANO



Ph. L. Pascaletti

PESACH SAMEACH

RADIO MONTE CARLO

THE *radio* ICON



ASCOLTA RADIO MONTE CARLO,
SCOPRIRAI LA DIFFERENZA
TRA L'ORDINARIO
E LO STRAORDINARIO.



SCARICA L'APP
DI RADIO MONTE CARLO



radiomontecarlo.net



RADIO
MONTE
CARLO

di ESTER MOSCATI

«**H**o parlato con Papa Francesco ed è stato un momento significativo e cordiale. Grazie al prefetto del Papa Georg Gänswein l'incontro è stato fissato il 7 marzo, a ridosso della Giornata dei Giusti. All'udienza ero in prima fila, Papa Francesco è venuto a salutarmi e ho potuto spiegargli il significato della Giornata e dargli il mio libro. Francesco ha sorriso. Poi sono stato intervistato dalla Radio Vaticana». Così racconta Gabriele Nissim, fondatore e Presidente di *Gariwo*, la *Foresta dei Giusti*, promotore della campagna che ha portato alla istituzione della Giornata Europea dei Giusti dell'Umanità da parte del Parlamento europeo nel 2012, riconosciuta dal Parlamento italiano nel 2017, e che ha appena pubblicato un nuovo libro, *Il bene possibile. Essere Giusti nel proprio tempo*, edito da Utet. «Avevo scritto al Vaticano già alcuni anni fa, quando fu approvata la legge dal Parlamento europeo; avevo chiesto al Papa di dedicare un Angelus ai Giusti. La forza del Vaticano, e in particolare di questo Papa, per noi è molto importante per allargare a livello internazionale l'approvazione di Leggi come quella italiana che recepiscono la Dichiarazione Europea per la Giornata dei Giusti dell'Umanità. In Italia siamo andati molto avanti, con oltre 100 Giardini dei Giusti, l'approvazione della Legge per diffondere i valori della responsabilità, della tolleranza, della solidarietà; e poi il lavoro che facciamo con le istituzioni e le scuole. Il mio obiettivo è che questa Giornata diventi universale e un messaggio del Papa in questa direzione sarebbe estremamente utile».

È appena uscito il suo nuovo libro "Il bene possibile. Essere Giusti nel proprio tempo": che cosa intende con questa espressione?

Io non parlo di un bene "eroico": mi piace porre l'accento sulle possibilità per ciascun individuo di agire, in piccolo o in grande che sia. Ho imparato questo concetto del "bene possibile" dal fondatore del Giardino dei Giusti di



Nella pagina accanto: Gabriele Nissim con il Sindaco Sala e le autorità milanesi al Giardino dei Giusti di Milano; con Papa Francesco. A sinistra: Hamadi Ben Abdesslem nel Giardino dell'Ambasciata Italiana a Tunisi.



L'esempio dei Giusti per essere *responsabili* oggi

Il 6 marzo è stata celebrata la *Giornata europea dei Giusti dell'Umanità*; l'Italia è stato il primo Paese ad aderire, nel 2017, alla Giornata, istituita nel 2012 dal Parlamento Europeo, accogliendo la proposta di *Gariwo*

Yad Vashem a Gerusalemme, Moshe Bejski, quando scrissi il libro su di lui, *Il tribunale del bene*. Mi diceva: «Non mi piace onorare gli eroi, gli uomini perfetti. Certo che lo faccio, ma se io onoro solo loro, poi creo degli alibi. Se una persona ha sacrificato la vita, ha fatto dei gesti di eroismo estremo, sacrifici enormi... e io mostro solo questi esempi "esagerati", c'è subito l'alibi di una persona comune che dice "io non posso essere a questa altezza"; "non me la sento di morire, di perdere tutto per salvare una vita".

A me piace mostrare invece che anche le persone normali possono compiere azioni importanti, senza correre grandi rischi». È il "bene possibile", non impossibile. Ecco, io ho ripreso questo concetto e mi sono molto affezionato, perché in tutte le situazioni estreme, complicate, ogni essere umano magari l'impossibile non lo fa, ma può fare sempre delle piccole cose. Quello che ho imparato, e penso alla famosa scritta "Indifferenza" al Memoriale della Shoah di Milano, è che la responsabilità dell'indifferenza è molto più grave quando c'è la possibilità di un "bene possibile" e riguarda le persone normali, non gli eroi. Non si può accusare di "indifferenza" una persona che deve scegliere tra la propria

vita e quella di un altro da salvare. Non si può chiedere a tutti di essere eroi. Ci sono due tipi di Giusti, quelli che agiscono nelle "emergenze", di fronte a un genocidio, a una occupazione, a una guerra... quando tutto è andato storto e il Male è già "in atto". Però esiste anche un altro tipo di giusto. Mi sono rifatto ai 36 Giusti che, secondo la Bibbia, in ogni generazione "salvano il mondo". Ci sono sempre delle persone che sono capaci di essere profeti, che sono capaci di "anticipare il bene". Agire quando ancora le cose non sono andate in una

direzione negativa, quando il Male non ha ancora vinto. Quando ci sono dei germi di questo male che arriva e i Giusti impediscono che la Storia si avvii verso una brutta direzione. Tutti possono cogliere i segnali di pericolo e brutalità e ostacolare il Male. Perché è molto più facile anticipare il bene nella normalità che lottare contro il Male quando si è insediato. C'è oggi un ritorno ai nazionalismi, ai sovranismi; vediamo gli slogan America first, che diventa Russia first... Ogni Paese vuole essere first. Sta avanzando l'idea che il modo migliore per risolvere i problemi sia il pensare a se stessi. Ma noi sappiamo benissimo che il ritorno ai nazionalismi può portare



ai conflitti, prima economici, politici, ma poi anche militari, a una nuova guerra. Io penso che più odio ci sarà contro i migranti e più crescerà l'antisemitismo.

Qualcuno si può illudere pensando che chi si esprime contro i migranti - soprattutto musulmani - sia vicino agli ebrei. Ma non è così perché se passa l'idea che "l'altro" è il nemico, il primo popolo a essere in pericolo è il popolo ebraico. L'"altro" per eccellenza. Ci dimentichiamo che la peggiore colpa degli ebrei - secondo gli antisemiti - è sempre stato il cosmopolitismo, la transnazionalità. Ogni volta che si afferma il nazionalismo si finisce per attaccare gli ebrei. Stiamo attenti, ci sono tutti questi segnali: il nazionalismo, la violenza sui social network, l'egocentrismo, una politica del disprezzo dell'altro... Ecco, tutto questo può portare verso qualcosa di pericoloso. Il "bene possibile" significa che ognuno di noi può essere un argine nei confronti di tutto questo.

Che cosa significa poi essere "giusti nel proprio tempo"? Quando parlo con i ragazzi nelle scuole, dico che è molto facile essere buoni "ex-post"; chi non direbbe oggi che avrebbe difeso gli ebrei, o gli armeni? Verso il passato, tutti sono sempre "giusti". Invece, quando il male si ripresenta, la gente non lo capisce, non lo riconosce, perché è sempre diverso e si presenta con la seduzione del bene: il bene supremo della Nazione, un "ideale superiore". C'è una bellissima metafora di Zygmunt Bauman che dice «Tutti i nazionalisti e i fascisti, i comunisti e i fondamentalisti islamici hanno l'idea del "giardino". Dicono alla gente: vuoi essere felice? Allora dobbiamo agire come i giardinieri; vanno sradicate le erbacce». Che poi sono "i nemici del popolo", gli ebrei, i diversi. Gli uomini giusti sono quelli capaci di vedere l'inganno del bene universale e sottrarsi al fascino delle ideologie. Devono coltivare l'esercizio del pensiero, della capacità critica e dell'empatia. Per questo Gariwo ha

lanciato la Carta delle Responsabilità che si ispira al movimento Carta 77. Václav Havel, ne parlo anche nel libro, è un mio eroe personale, mi ha ispirato profondamente. La direzione del nostro lavoro è questa. Una chiamata alla responsabilità. Non fare un altirino dei Giusti del passato, ma avere consapevolezza nel proprio tempo. La Storia va avanti: dobbiamo onorare Perlasca che salvò gli ebrei a Budapest, ma riconoscere anche che il nazionalismo di Orban oggi in Ungheria è un pericolo, anche per gli ebrei e non solo per i migranti. E non dobbiamo tacere. Questa dovrebbe essere anche una riflessione del mondo ebraico, di non pensare solo alla Shoah e al culto della Memoria, dobbiamo avere occhio per quello che succede oggi. La Memoria non è sufficiente, ma bisogna educare alla responsabilità.

Il suo nuovo libro parla ai giovani e dei giovani, del lavoro nelle scuole. Il clima di violenza nella società certamente li coinvolge direttamente, con il bullismo dilagante e il fenomeno esplosivo delle baby gang. Come vede i ragazzi d'oggi? I giovani hanno bisogno di riferimenti ideali, di educatori. Ho visto anche che il discorso sui Giusti piace molto perché i ragazzi hanno bisogno di essere fan di qualche cosa. Hanno bisogno di identificarsi. Questa è stata la forza di Gariwo, far sorgere i giardini dei Giusti in tantissime scuole in Italia. Nel libro parlo di un incontro in una scuola media di Vercelli, dove abbiamo invitato Lassana Bathily, il ragazzo maliano, musulmano, che salvò numerosi clienti dell'Hyper Casher di Parigi durante l'attacco terroristico islamico. È stato accolto come un eroe, un mito. È stato riconosciuto come un esempio, lo hanno festeggiato, hanno piantato un albero in suo onore, hanno coinvolto le famiglie per presentarlo a tutti. Io credo quindi che se si danno ai giovani figure positive e si raccontano le cose attraverso la storia di personaggi, di testimoni, il messaggio è molto diretto, viene recepito in tutto il suo valore e non si dimentica. Come Hamadi Ben Abdesslem, la guida del Museo del Bardo a Tunisi che salvò 45 turisti italiani durante l'attacco terroristico dell'Isis. Il suo gesto, istintivo, lo ha

portato a diventare e a ritenersi oggi un testimone della lotta contro il terrorismo. A Tunisi, all'ambasciata italiana, abbiamo inaugurato il primo Giardino dei Giusti in un Paese arabo e piantato un albero in suo onore.

Tra i riconoscimenti che le sono stati conferiti, l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano, il titolo di Cavaliere di Madara dalla Bulgaria, e ora, dal Presidente Francesco Macron, il titolo di Cavaliere dell'Ordine Nazionale al Merito per "l'importanza del lavoro e dell'impegno al servizio della memoria e delle relazioni tra i nostri due Paesi". Quale merito lei riconosce a se stesso? Che cosa pensa di avere realizzato e che cosa vorrebbe ancora concretizzare? La perseveranza. Se una passione ha perseveranza diventa qualcosa di concreto e si ottengono risultati. Non è stato per niente facile questo percorso: i libri, la Giornata europea, i Giardini dei Giusti... Un po' ci prendevano per pazzi, un po' è stato anche difficile far passare certi messaggi. Ma con la perseveranza, l'impegno costante siamo andati avanti. Per me è importante che tutto questo lavoro rimanga. Mi piacerebbe che potessimo creare una sorta di Università del Bene, o un grande Museo dei Giusti in una capitale europea. Penso che la Giornata possa vivere se c'è un pensiero, una formazione, un momento di elaborazione ed educazione. Se la Giornata dei Giusti diventa rituale non va bene, dobbiamo creare educatori, insegnanti, convegni, far crescere le persone. Il mio sogno è che la Giornata si affermi in tutta Europa. Abbiamo creato il Giardino dei Giusti nel Ghetto di Varsavia, con la parte migliore della Polonia. Oggi non sarebbe più possibile. Ne apriremo uno alla Farnesina, per ricordare tutti i diplomatici italiani che hanno salvato gli ebrei, gli armeni... Mi piacerebbe che l'Italia fosse promotrice della "diplomazia del bene". Voglio che quello che abbiamo creato duri nel tempo. Anche con il sostegno della comunità ebraica, perché Gariwo ha fatto parlare della questione ebraica ovunque; abbiamo fatto conoscere, attraverso i Giusti, la battaglia contro l'antisemitismo. È una battaglia ancora tutta da portare avanti, c'è ancora moltissimo lavoro da fare. ☺



© Ze'ev Aleksandrowicz



© Davide Vaaknin



La speranza, la fatica, il coraggio di esistere. **Buon compleanno Israele!**

Settant'anni dopo la sua fondazione, Israele si presenta oggi come una tigre economica, un Paese senza una ruga, animato da un'insaziabile voglia di vivere malgrado una società civile profondamente divisa e conflittuale, nonostante lo stallo di una improcrastinabile soluzione del conflitto con i palestinesi. Un Paese laboratorio unico al mondo, una lingua lussureggiante e matura, così opulenta da saper produrre quella straordinaria letteratura che noi tutti oggi leggiamo. Un Paese di 8-9 milioni di abitanti che ha dimostrato di

saper assorbire milioni di profughi senza crollare. Un'identità in movimento, una democrazia in costante trasformazione, un caleidoscopio umano in grado di accettare e superare traumi, disillusioni, migrazioni, vittorie e sconfitte al proprio interno come all'esterno. Interprete paradigmatico di un'esperienza della modernità al tempo stesso globale e locale, tecnologica e umanistica, spirituale e materiale, Israele presenta una complessità che non può

In alto: la spiaggia di Tel Aviv negli anni '30; David Ben Gurion legge la Dichiarazione di Indipendenza; Israele oggi; ballare la Hora in kibbutz, negli anni '50.

essere tradotta con un facile gioco di tesi e antitesi, né può essere risolta con le polemiche. In questo dossier troverete alcune analisi e chiavi di lettura. Settant'anni fa Israele era una risposta a 1900 anni di una storia ebraica fatta di soprusi, antiguidismo, persecuzione. Lo è anche oggi. Parafrasando il salmista, la sua esistenza è qui a dirci che alle fronde dei salici non appenderemo le nostre arpe, né più piangeremo lungo i fiumi di Babilonia.

Una breve cronologia lunga 70 anni



1947-1948 - Il 29 novembre 1947, l'ONU sancisce, attraverso la **Risoluzione 181** dell'Assemblea Generale, la spartizione dei territori del Mandato Britannico in Palestina in due Stati sovrani: uno ebraico e l'altro arabo. Gli ebrei accolgono la risoluzione con manifestazioni di gioia in tutto il Paese, mentre gli Stati arabi rifiutano la spartizione. Gli arabi iniziano ad attaccare gli ebrei in tutta la regione e l'Haganah risponde. Il **14 maggio 1948**, allo scadere del Mandato britannico, gli ebrei dichiarano la nascita dello Stato di Israele.

1948 - Appena proclamata l'indipendenza di Israele la coalizione degli Stati arabi (Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq, insieme a corpi scelti di altri Paesi arabi) attacca Gerusalemme, la capitale del nuovo Stato, conquistando il quartiere ebraico e tagliando i collegamenti tra la città e il resto di Israele. Gli scontri terminano nei primi mesi del 1949; al cessate il fuoco seguono accordi armistiziali separati. Nasce l'IDF, l'esercito israeliano.

1948-1949 - La **guerra di Indipendenza** è il primo



conflitto arabo-israeliano. A Gerusalemme si riesce ad arginare l'avanzata della Transgiordania (che cambia nome e diventa Giordania) e a mantenere il controllo sulla zona ovest e sul corridoio di Gerusalemme. A creare problemi allo Stato di Israele sono i gruppi irregolari ebraici (Banda Stern, Irgun...), che uccidono l'invitato ONU nella regione, Folke Bernadotte. Alla fine della guerra, con l'armistizio di Rodi, Israele si estende in un territorio più vasto di quello assegnato dall'ONU nel 1947, ma perde il controllo di importanti zone, come quella dell'Università Ebraica e dell'Hassadah Hospital a Gerusalemme.

1948-1967 - Sono gli anni della costruzione dello Stato ebraico. Israele sviluppa la



propria economia e le infrastrutture, accoglie gli ebrei

s c a m p a t i alla Shoah e quelli in fuga dai Paesi arabi che, alla fine del conflitto,

sono oltre un milione. Consolida i suoi rapporti con altri Stati del mondo.

1956-1962 - La **Seconda guerra arabo-israeliana**. L'Egitto di Nasser nazionalizza il Canale di Suez, in precedenza controllato da Francia e Inghilterra, e si avvicina sempre

di più all'URSS, che collabora alla costruzione della diga di Assuan e rifornisce l'esercito di armi. Israele, è preoccupato per il riarmo egiziano e si allea con Inghilterra e Francia. Invade, in quella che viene chiamata "guerra preventiva", la penisola del Sinai. Seguono accordi internazionali che riportano la situazione sul terreno allo *status quo ante*. Nasser riporta così una vittoria di immagine che lo rende il leader arabo più acclamato dalle masse.

1966 - Shmuel Yosef Agnon, vince il **Premio Nobel** per la Letteratura.

1967 - La **guerra dei Sei Giorni**. Nasser proclama che annienterà lo Stato ebraico e in maggio chiede il ritiro delle forze internazionali, firma un patto di difesa con la Giordania e inizia ad ammassare truppe ai confini con il Sinai. Il 5 giugno Israele sferra l'"Operation Focus" e in poche ore distrugge l'aviazione egiziana. La Siria, che bersagliava i villaggi israeliani dalle Altire del Golan, subisce l'attacco preventivo israeliano che porterà in soli sei giorni la conquista della penisola del Sinai, delle Altire del Golan, della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme.

«Nel mio mondo, la parola **compromesso** è sinonimo di vita. E dove c'è vita ci sono compromessi. Il contrario di compromesso non è integrità, e nemmeno **idealismo**, o determinazione. Il contrario di compromesso è fanatismo, morte». Amos Oz, *Contro il fanatismo*, Feltrinelli, 2004

1967-1973 - Dopo la vittoria di Israele nella guerra dei Sei Giorni, le potenze arabe si riuniscono nella **conferenza di Khartoum**, in Sudan, e decretano: no alla pace con Israele, no al riconoscimento di Israele, no a trattative con Israele. L'ONU emana la

Risoluzione 242 che chiede il ritiro dello Stato ebraico "da territori occupati durante il conflitto, in cambio della cessazione delle ostilità, del riconoscimento reciproco e del mutuo diritto a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti". L'egiziano Yasser Arafat diventa presidente dell'OLP nel 1969 e rende l'organizzazione indipendente dagli eserciti arabi,



dando inizio alla stagione del terrorismo internazionale che culminerà con la strage degli atleti israeliani alle **Olimpiadi di Monaco** del 1972.

1973 - La **guerra del Kippur**. Il 6 ottobre del 1973 l'Egitto e la Siria attaccano contemporaneamente a sorpresa Israele approfittando della festa ebraica dello Yom Kippur, quando anche per i soldati è difficile comunicare. Gli eserciti arabi riescono ad avere



la meglio sulle difese israeliane, ma queste reagiscono rapidamente, neutralizzando l'attacco. I Paesi attaccanti si sentono "moralmente vincitori" perché sono riusciti, per una volta, a tener testa nei combattimenti, sfatando l'invincibilità israeliana. ➤

> **1973-1976** - Gli USA tentano di spingere al negoziato per la pace tra Israele e Stati arabi, ma l'OLP continua con gli attacchi terroristici, affiancandovi una nuova strategia basata anche sulla diplomazia, per raccogliere consensi internazionali intorno alla "causa palestinese". Arafat parla alle Nazioni Unite.



Nel 1976, un aereo dell'Air France da Tel Aviv a Parigi viene dirottato a **Entebbe**, in Uganda. Ma Israele, con un'operazione passata alla storia, libera gli ostaggi e uccide i terroristi.

1977 - Anwar Sadat atterra a sorpresa in Israele e iniziano i colloqui di pace con l'Egitto. Nel 1979 a Camp David viene

duzione sovietica. Perciò, il 6 giugno 1982 Israele lancia l'operazione Pace in Galilea e invade il Libano. L'avanzata oltrepassa il limite previsto spingendosi fino alle porte di Beirut. Preso il controllo della città e cacciata la dirigenza dell'OLP, che aveva spadroneggiato nel Paese creando non pochi problemi ai difficili equilibri interni del Paese dei Cedri, le milizie cristiano-maronite effettuano una strage di civili palestinesi nei campi profughi di **Sabra e Chatila**. Il ministro israeliano Ariel Sharon viene accusato di non aver impedito la strage ed è costretto a dimettersi. Alla fine della guerra, Israele mantiene il controllo su una fascia di sicurezza a sud del Libano dove si scontra con gli Hezbollah, mentre la Siria estende la propria egemonia sull'intero Paese.

1982-1984 - La guerra in Li-

(ancora oggi) la distruzione completa di Israele. Nel gennaio 1991 gli Stati Uniti e una coalizione di Paesi arabi e occidentali (tra cui l'Italia) iniziano a bombardare l'Iraq per costringerlo a ritirare le sue forze dal Kuwait, che Saddam Hussein aveva invaso cinque mesi prima. Per ritorsione, Saddam lancia decine di missili **Scud contro Israele** (che non fa parte della coalizione). Quella guerra ha gravi conseguenze per i palestinesi, che vivevano nei paesi del Golfo e sostenevano Saddam e, quindi, per la posizione internazionale della dirigenza dell'Olp. Nel 1991, il 30 ottobre, si apre a Madrid la Conferenza voluta da USA e URSS. Tre giorni che costituiscono il primo tentativo da parte della comunità internazionale di avviare un processo di pace attraverso negoziati tra Israele, i palestinesi e i

pace ma solo un quadro generale all'interno del quale collocare futuri negoziati tra le parti. L'accordo è approvato il 23 settembre dal Parlamento israeliano e l'11 ottobre dal Consiglio nazionale palestinese. Un mese dopo a Taba, in Egitto, iniziano i negoziati israelo-palestinesi ed entra in vigore la Dichiarazione dei principi che prevede alcune scadenze per il ritiro israeliano da Gaza e Gerico, le elezioni del Consiglio legislativo palestinese e la data limite per l'apertura di negoziati sullo statuto definitivo dei territori occupati. **1994** - Il 25 febbraio l'israeliano Baruch Goldstein, militante della destra ultranazionalista, compie una strage



nella moschea di **Hebron** (al cui interno si trova la **Tomba dei patriarchi**, Abramo, Isacco e Giacobbe, sacra a ebrei e musulmani) uccidendo 29 palestinesi in preghiera. Blocco dei negoziati. Il 4 maggio, con cinque mesi di ritardo, vengono firmati gli accordi "Gaza e Gerico prima di tutto", meglio noti come Oslo. Il 14 ottobre, Arafat, Peres e



Rabin ricevono congiuntamente il Nobel per la pace. Il 26 ottobre Israele e Giordania, dopo la firma di un primo accordo (25 luglio 1994), firmano alla presenza del Presidente americano Bill Clinton un Trattato di

pace che prevede accordi sui problemi di frontiera, uso delle acque, terrorismo e cooperazione economica. L'esercito israeliano si ritira dalla **Striscia di Gaza** che passa sotto la gestione ANP. **1995-1998** - Il 22 gennaio, dopo un attentato suicida nei pressi di **Netanya**, che provoca 19 morti, Israele chiude i Territori e blocca i negoziati. Il 25 gennaio Arafat si reca ad Amman dove firma la riconciliazione tra giordani e palestinesi. Il 2 febbraio si tiene un primo summit tra dirigenti di Egitto, Giordania, OLP e Israele e due mesi dopo le autorità palestinesi arrestano 170 militanti dei movimenti islamici che si oppongono al processo di pace.

Il 4 novembre 1995, Yitzhak Rabin, tra gli artefici degli storici **Accordi di Oslo** con l'OLP, viene ucciso da Yigal Amir, estremista di destra, dopo una intensa **campagna di denigrazione** nei confronti del leader accusato di aver "trattato con il nemico".

Alle elezioni nazionali del 1996, per la prima volta, gli israeliani eleggono in maniera diretta il loro Primo Ministro. Benjamin Netanyahu viene eletto, battendo il favorito Shimon Peres, dopo un'ondata di attacchi terroristici contro civili israeliani. Continua faticosamente il cammino segnato a Oslo e, nel 1997 viene raggiunto un accordo per attuare il ritiro delle truppe israeliane dall'80% della città di Hebron, mentre nel 1998 un altro accordo fissa un'ulteriore ritiro israeliano dalla Cisgiordania.

1999-2004 - Il laburista **Ehud Barak** diventa primo ministro e, nel settembre 1999, stipula un nuovo accordo per stabilire confini definitivi e

decidere lo status di Gerusalemme. Al vertice di Camp David, nel luglio 2000, Barak offre ad Arafat uno **Stato palestinese sul 90%** della Cisgiordania. Arafat rifiuta e mentre Barak torna in Israele con lo stigma del fallimento, Arafat si presenta come vincitore e dà inizio a una nuova Intifada. La stagione della pace sembra tramontata, mentre si intensifica quella degli attentati suicidi per le vie, sugli autobus, nel cuore della vita di Israele. Lo choc è immenso. A Ehud Barak succede Ariel Sharon; repressione dell'Intifada e lotta al terrorismo si intensificano. Il presidente USA George W. Bush delinea una nuova **"Road Map"** per la creazione dello Stato palestinese, affidando la mediazione del processo di pace a un Quartetto composto da USA, Russia, UE e ONU. Nel 2002, Israele inizia a

costruire un **muro di separazione** di Israele dalla Cisgiordania, per impedire le incursioni

di terroristi suicidi che infatti, in pochi mesi, crollano drasticamente. Nello stesso anno, Daniel Kahneman vince il Premio Nobel per l'Economia. Nel 2004, Avram Hershko e Aaron Ciechanover vincono il Premio Nobel per la Chimica e Robert J. Aumann il Nobel per l'Economia. L'11 novembre 2004 muore Yasser Arafat.

2005 - Il 9 gennaio, Mahmoud Abbas, nome di battaglia **Abu Mazen**, viene eletto presidente dell'ANP e assume anche la presidenza dell'OLP.

In agosto, Ariel Sharon dà attuazione al piano, già programmato nel 2003, secondo il quale Israele deve abbandona-



nare, **unilateralmente**, senza accordo con i palestinesi, la Striscia di Gaza, che viene consegnata all'ANP. Da allora, Hamas, che controlla la Striscia, ha iniziato una campagna militare contro la popolazione civile israeliana con lanci di razzi e incursioni armate tramite **tunnel** scavati **sotto il confine**.

2006 - Nei mesi di luglio-agosto si consuma un grave conflitto militare tra Libano e Israele, iniziato il 12 luglio, dopo un'incursione di Hezbollah entro il confine israeliano, pesante per l'at-

distruggere i missili in volo con una precisione che si rivela determinante per la protezione della popolazione civile. Nello stesso anno, Dan Shechtman vince il Nobel per la Chimica, conferito poi anche a Arieh Warshel nel 2013. La situazione a Gaza torna ad aggravarsi fino al 2014, quando Israele lancia l'Operazione margine protettivo, dopo il sequestro e l'omicidio di tre ragazzi israeliani, rivendicato da Hamas. L'8 luglio, Israele dà inizio all'operazione **Protective Edge**, per distruggere i tunnel utilizzati dai terrori-

«I cimiteri militari di ogni angolo del mondo testimoniano che i leader nazionali non hanno saputo santificare la vita umana. C'è un unico strumento risolutivo. Non i carri armati, non gli aeroplani, né le fortificazioni di cemento. L'unica soluzione radicale è la pace».

Yitzhak Rabin, alla consegna del premio Nobel, 1994

tacco missilistico con nuove armi dall'Iran che raggiungono quasi ogni area del Paese.

2008-2014 - Nel dicembre del 2008 scoppia la guerra tra Israele e Hamas quando, in risposta all'intensificarsi del lancio di razzi da parte di Hamas, Israele lancia attacchi aerei e un'offensiva di terra a Gaza. La guerra non è risolutiva. Nel 2009 torna al vertice del Governo B. Netanyahu: sarà confermato per diverse legislature, fino a oggi. Nello stesso anno Ada E. Yonath, vince il Premio Nobel per la Chimica. Nel 2011 Israele si dota del sistema di difesa missilistica **Iron Dome**, che consente di

sti palestinesi. L'operazione prosegue in luglio e agosto finché, il 26 agosto 2014, il capo negoziatore di Hamas al Cairo, Moussa Abu Marzouk, annuncia una tregua duratura con Israele.

2016 - Muore Shimon Peres, Presidente dello Stato di Israele, il 28 settembre.

2017 - Il 6 dicembre 2017 il presidente statunitense Donald Trump esprime l'intenzione di spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme, precisando che essa "è la capitale di Israele" e sollevando le reazioni negative in quasi tutta la comunità internazionale, dei Paesi islamici e dei palestinesi. ☹

«Le guerre che abbiamo combattuto ci sono state imposte. Grazie alle forze della difesa israeliana le abbiamo vinte tutte, ma non abbiamo conquistato la vittoria che ci stava più a cuore: la libertà dal bisogno di conquistare la vittoria».

Shimon Peres, nel discorso tenuto al conferimento dei premi Nobel del 1994

firmato l'accordo. Il presidente egiziano **al-Sadat** e il primo ministro di Israele **Menachem Begin** vengono insigniti del **Premio Nobel per la pace**. Il 6 ottobre del 1981, al-Sādāt venne assassinato al Cairo dai Fratelli Misulmani.



1982 - Sui villaggi della Galilea piovono missili senza sosta e la popolazione civile vive nei rifugi con l'incubo dei Katiuscia, i razzi di pro-

bano, la strage di civili avvenuta senza che l'esercito israeliano fosse intervenuto a fermarla, crea una forte opposizione nell'opinione pubblica israeliana, con **proteste e manifestazioni di piazza**. Le elezioni del 1984 portano alla formazione di un governo di unità nazionale.

1987-1991 - Inizia l'Intifada (sollevazione) della popolazione palestinese. Nel 1988 l'OLP accetta la risoluzione 242 del 1967 e iniziano così i primi colloqui di pace tra Israele e palestinesi, mentre nasce l'organizzazione integralista "irriducibile" di Hamas, che nel suo Statuto continua ad avere come obiettivo

Una identità in movimento. Una democrazia moderna che vive le frizioni e le difficoltà, le speranze e le delusioni di una **società pluralista** in costante trasformazione. Un caleidoscopio umano, una realtà capace di esprimere **l'esperienza della modernità** in tutti i suoi aspetti. Qual è oggi la traiettoria di Israele? Un'analisi

Un Paese-laboratorio unico al mondo: come si diventa israeliani restando ebrei

di CLAUDIO VERCELLI

La forza d'Israele, a settant'anni dalla sua costituzione in Stato, sta nell'essere non una nazione inventata, ma un popolo che ha saputo reinventarsi. Non è una formula schematica né, tanto meno, una frase fatta. Dentro la breve, giovanile e vivacissima storia di una comunità politica nazionale che ha già affrontato un grande numero di prove, c'è infatti il nesso tra **resistenza** e **persistenza**. La resistenza all'impatto della grande Storia, quella con la maiuscola, che rischia perennemente di travolgere donne e uomini, prima distruggendoli nel corpo e poi annientandone la memoria; la persistenza di ciò che chiamiamo «**tradizione**», laddove essa si confronta, senza soccombere o esserne soverchiata a sua volta, con la modernità dei tempi. Anche per queste ragioni l'esistenza d'Israele è per certi uno scandalo, testimoniando della tenace volontà di continuare ad esserci, di non cedere alla tentazione di scomparire, magari facendosi dolcemente assorbire, se non assimilare, dal richiamo dell'indistinzione. Una seduzione insidiosa nell'età contemporanea, quando la soluzione ai problemi evidenziati dalla specificità culturale, religiosa e storica sembra potersi trovare solo nel cancellare la propria identità.

Il sionismo nasce proprio dall'esigenza di dare una risposta all'assimilazionismo, altra faccia dell'antisemitismo. Rimarca la necessità di trovare una sintesi tra ciò che è stato fino ad un dato momento e il bisogno di pensarsi oltre quel momento. Il passato non può divorarsi il desiderio del futuro. E il futuro non può esistere se non si alimenta del rapporto con il passato. Per capire i 70 anni d'Israele bisogna quindi **ragionare per nodi**. Nodi tematici e problematici. Soprattutto, ragionare di come per ognuno d'essi abbia cercato d'identificare delle risposte.

Il primo di questi è il concetto di **sopravvivenza**. Lo Stato d'Israele non nasce grazie alla Shoah. Semmai malgrado essa. La catastrofe dell'ebraismo europeo non ne è la premessa. Quindi, Israele non ne rappresenta neanche

la conseguenza. Non è un risarcimento per una tragedia che è tale proprio perché non risarcibile. L'Yishuv, infatti, è stata una creazione sociale, politica e civile a sé stante, nata e cresciuta nella seconda metà dell'Ottocento come risposta ai processi innescatisi nell'età dell'industrializzazione di massa, di erosione degli imperi multietnici contemporanei, di politicizzazione delle classi subalterne, della diffusione di idealità ma anche di valori legati alla dimensione della partecipazione politica.

Come tale, il sionismo è un movimento di emancipazione nazionale che si rivolge agli ebrei ma che parla anche ai non ebrei. Dell'ebraismo, infatti, coglie gli aspetti di continuità soprattutto laddove esso è non solo tradizione morale e spirituale ma anche modo di organizzazione sociale e comunitaria. Ma nella sua storia plurimillennaria costituisce anche una discontinuità poiché proietta il tema dell'organizzazione politica dalla dimensione delle singole comunità a quelle di una nazione. **Dal popolo d'Israele al popolo israeliano**, in altre parole, con un salto incredibile, tuttavia completamente inserito dentro i percorsi della modernizzazione.

La sopravvivenza diventa allora non il rifarsi a una fantasiosa e inamovibile identità, qualcosa di completamente avulso, estraneo dal cambiamento storico, quasi che essa potesse preservarsi dentro una sorta di ghetto mentale da difendere ad oltranza. La sopravvivenza è semmai l'identità in movimento: per la Diaspora è una dimensione culturale, di relazioni nello spazio dell'Esilio; per lo Stato d'Israele è una dimensione evolutiva, legata al fenomeno della trasformazione continua della propria società, nata settant'anni fa da poco più di seicentomila persone e ad oggi composta da oltre nove milioni di individui. Non solo ebrei, poiché se Israele è lo Stato degli ebrei non è tuttavia uno Stato esclusivamente ebraico. Tutta la sua giurisprudenza, infatti, si conforma al diritto positivo, quello che accoglie i diritti civili, politici e sociali, tutelando le specificità e le diversità degli individui. In una regione mediorientale dove, detto per inciso, l'ossessione per l'uniformità, per l'allineamento ad un unico parametro,



A sinistra: Il premier Golda Meir passa in rassegna la guardia d'Onore a Sharm El-Sheikh nel 1970. Sotto: Shimon Peres; David Ben Gurion.

che sia «religioso», politico o di altro genere, è invece moneta corrente. Un altro nodo nella sua storia è quindi l'impegno di compiere la riunione degli esili, il **Kibbutz Galuyot**. Israele è uno Stato plurietnico, che ha raccolto, nel corso di più di cento anni di evoluzione, persone, storie, culture e identità accomunate dal rimando agli ebraismi (da mettere al plurale) ma diversificate da traiettorie di origine e di vita a tratti quasi incalcolabili. La forza centripeta, quella per

cui individui diversi trovano un comune denominatore, è il vero cuore pulsante del giovane Stato. Un **laboratorio** politico, sociale e culturale pressoché unico al mondo e come tale, ancora una volta, osteggiato proprio per ciò che è riuscito a divenire. D'altro canto, si afferma di odiare (per meglio dire, si invidia fingendo di avversare) quanto funziona, non ciò che è fallito nel corso del tempo. In poche migliaia di chilometri di territorio, una società complessa, stratificata, pluralista sa offrire un campionario di situazioni, relazioni e rapporti, così come di volti, di idiomi, di comportamenti che sembrano racchiudere il **caleidoscopio** del mondo. Proprio perché sta con i piedi per terra, una terra ancora oggi contesa, Israele è quindi una democrazia moderna. Come tale, vive le frizioni, le difficoltà, le tensioni, le speranze come anche le delusioni di una società pluralista ma in costante trasformazione. Si confronta con gli effetti della globalizzazione, dove la crisi dei vecchi ordinamenti geopolitici ma anche l'erosione delle sovranità nazionali, costituiscono elementi dell'agenda politica quotidiana.

ISRAELE, TRA REALTÀ E SOGNO

Non esiste uno Stato d'Israele *ideale* se non nei nostri sogni. Mentre invece esiste l'Israele *reale*, che ogni giorno si confronta con le sue potenzialità e i limiti che le circostanze impongono. Il più grande nodo, a tale riguardo, rimane quello della sua **legittimazione internazionale**. Un elemento che si dà nei fatti storici così come negli atti della diplomazia. Israele è uno dei pochi Paesi che possa contare su risoluzioni politiche che, nel corso del tempo, ne hanno sancito il diritto a esistere. Molti altri Stati non possono affermare di sé altrettanto. È così, malgrado quanto possa essere detto da coloro che ne mettono in discussione la sua continuità, denunciandone un presunto abusivismo storico. La politica del ricatto, d'altro canto, è il fuoco del discorso sulla delegittimazione. Si nasconde dietro il problema dei conflitti irrisolti per sancire che la loro negoziazione consisterebbe nell'eliminare la pietra dello scandalo, l'«entità sionista». Finché questo pregiudizio permarrà, è improbabile che si possa arrivare ad

una soluzione condivisa delle questioni ancora aperte. Tra queste, per l'appunto, l'accettazione - una volta per sempre - di Israele come **Nazione tra le nazioni**. Che non è però merce di scambio, bensì premessa per ragionare sui problemi dell'agenda mediorientale, oltre che palestinese. Dal 1948 ad oggi Israele, d'altro canto, ha raccolto al suo interno tutte le culture politiche e sociali della modernità. Anche in questo caso l'effetto di rispecchiamento è stato potentissimo, per gli ebrei come per i non ebrei, a partire dalle stesse società arabe, da decenni in fermento. In pochi chilometri quadrati sono confluite non solo persone, ma idee tra di loro spesso agli antipodi. Le diverse Aliyot hanno portato con sé questo timbro plurale. Prima e dopo l'Indipendenza. Anche in questo caso, la costruzione di una nazione si è misurata con due percorsi paralleli, ovvero l'esperimento di una democrazia partecipativa e la formazione, nonché l'alternanza, delle élite dirigenti. Dell'uno e dell'altro processo ha quindi raccolto anche le tortuosità, le interruzioni, le delusioni che gli sono proprie. Se non è sempre oro quel che luccica, è non meno vero che luccica ciò che riflette la luce del sole. Israele vive oggi un paradosso: produce più storia e più politica di quanta ne possa consumare da sola. Che cosa vuol dire e, soprattutto, cosa ciò implica? La società israeliana è una miscela di elementi in perenne movimento. Poiché riproduce moltissimi aspetti dell'esperienza della modernità, nella quale nulla è fissato una volta per sempre. Come c'è una mobilità fisica e spaziale ne esiste anche una intellettuale e culturale. Alla sfavorevole collocazione geografica, alle difficili sorti politiche,



alla scarsità di risorse prime, ai problemi strutturali, in settant'anni di esistenza lo Stato d'Israele ha sempre dato risposte mutevoli, basate su una grande **capacità di adattamento**. Si tratta di un aspetto fondamentale della storia ebraica che il Paese ha recuperato, facendolo diventare collante della sua identità collettiva. La letteratura israeliana, e l'eccezionale favore con la quale è stata accolta anche al di fuori dei suoi confini nazionali, testimonia della capacità di fornire ad un ampio pubblico un lessico di significati condivisi. Oggi l'orizzonte di Israele sta nel confrontarsi tra la tentazione che certi nutrono di rinchiudersi nel particolarismo della propria idea di nazione e la necessità di continuare a dialogare universalmente, senza temere che ciò comporti la perdita di sé stessi. Anche in questa biforcazione, tuttavia, si vede l'immagine di ognuno di noi, divisi come siamo tra i timori per un futuro che a volte sembra di nuovo opaco, se non minaccioso, e il bisogno di riconoscersi nel respiro delle speranze, senza le quali non solo nessun progetto può avere corso, ma neanche le identità e le tradizioni possono continuare a esistere. Buon compleanno, Israele. ☺

di CYRIL ASLANOV*

Che cosa rappresentano i 70 anni dello Stato di Israele nella storia tri-millennaria della lingua ebraica? Apparentemente poco, ma in effetti molto di più se si va al di là della pura statistica quantitativa e se si cerca di capire il ruolo simbolico della lingua come attributo della sovranità ebraica ripristinata nella patria storica. Il lettore italiano capirà meglio di altri che l'esistenza stessa dello Stato di Israele è dovuta in definitiva alla capacità di trasformare lo spazio virtuale di una lingua e di una letteratura in un territorio nazionale dotato degli attributi di uno Stato (1). Come il sentimento nazionale italiano e il Risorgimento nacquero dalla coscienza di usare la stessa lingua letteraria diventata poi la lingua ufficiale dell'Italia moderna, così il nazionalismo ebraico moderno e la sua espressione politica attraverso il sionismo, non si sarebbero mai sviluppati senza l'esistenza di una lingua sacra laicizzata e diventata strumento di espressione culturale moderna nell'ambito della Haskalah, l'Illuminismo ebraico. In altre parole, quando nella prima metà dell'Ottocento inizia la modernizzazione della lingua ebraica in Europa centrale ed orientale, dove vivevano la maggioranza degli ebrei del mondo, si creò uno strumento potente per l'elaborazione di un sentimento nazionale non più necessariamente legato alla tradizione religiosa, ma comunque ispirato da certi contenuti presenti nel corpus dei testi riletti con un'ottica laicizzata e romanticizzata. In questo senso, il primo romanzo scritto nell'ebraico modernizzato della Haskalah, *Ahavat Tsiyon* (*L'amore di Sion*) che Abraham Mapu pubblicò a Vilna nel 1853, entusiasmò molti ebrei est-europei. Ciò fu determinante per la creazione, meno di trent'anni dopo la prima pubblicazione del romanzo, del gruppo protosionista degli *Amanti di Sion* (*Hovevei Tsiyon*) anche chiamato *Hibat Tsiyon* "amore di Sion", un nome che non è nient'altro che una variazione sinonimica del titolo dell'opera di Mapu. Il successo di questo romanzo storico che descrive una storia d'amore

Da Mosè a Ben Yehuda a Agnon. Da lingua vernacolare al *métissage* linguistico di oggi. Il sentimento ebraico di autodeterminazione non si sarebbe mai sviluppato senza l'esistenza di una *lingua sacra laicizzata e modernizzata* che fu il vero CATALIZZATORE della rinascita.

Un cammino linguistico che non cessa di generare sorpresa e identità

Così giovane e già ebreo!

L'avventura della lingua ebraica, da Canaan alla spiaggia di Tel Aviv



© Ze'ev Aleksandrowicz

a Sion al tempo di re Ezechia (715-687 prima dell'era volgare) e che diventò un equivalente dei *Promessi sposi* nell'orizzonte culturale degli ebrei dell'Europa orientale, fu così grande che il significato originale di *Ahavat Tsiyon* (*L'amore di Sion*), preso nel senso di "una storia d'amore svoltasi a Sion", suscitò un autentico e reale "amore per Sion". Il toponimo Sion venne preso come sineddoche di Gerusalemme e metonimia della sovranità ebraica sulla Giudea, abolita con la morte di re Agrippa nel 44 dell'era volgare. Sebbene molti lettori di *Ahavat Tsiyon* lessero il libro in traduzione (yiddish, tedesca, russa), non è da trascurare l'impatto che ebbe proprio l'originale ebraico nell'emergere di un sentimento nazionale ebraico moderno senza il quale lo Stato di Israele non sarebbe mai stato fondato. Si misura qui una causalità che porta dal rinnovamento della lingua ebraica alla capacità di scrivere un romanzo in

questa lingua modernizzata, romanzo che, a sua volta, servì da catalizzatore per la nascita di un sentimento nazionale capace di esprimersi attraverso la fondazione dello Stato di cui celebriamo oggi il 70esimo anniversario. Il legame fra i prodromi del sionismo e il rinnovamento della lingua ebraica si confermò con il tempo. Nel 1879 il giovane Eli'ezer Ben Yehuda (nato Perlman, 1858-1922), pubblicò nel giornale ebraico viennese *Ha-shahar* un famoso articolo intitolato *She'elah lohatah* (*Una questione bruciante*), o *She'elah nikhbadah* (*Una questione seria*), dove affermava che, per essere effettivo, il movimento nazionale ebraico avrebbe dovuto appoggiarsi alla lingua ebraica rinnovata perché ogni movimento di emancipazione nazionale ha bisogno di una lingua che gli serva da codice identificativo. Si noti che all'inizio del suo percorso, Ben Yehuda vedeva nella lingua ebraica lo strumento e il mezzo



della rinascita nazionale piuttosto che un fine a sé. Paradossalmente, questo ruolo importante dell'ebraico nei circoli protosionisti non venne riconosciuto dal fondatore del sionismo politico, Theodor Herzl (2). Ma dopo la scomparsa di Herzl nel 1904 e il passaggio della leadership del movimento sionista a militanti provenienti dall'Europa orientale, - il luogo dove l'ebraico si era rinnovato grazie agli sforzi dei rappresentanti della Haskalah -, si riaffermò il legame fra la rinascita nazionale e la cosiddetta "resurrezione" dell'ebraico (3). Comunque la si voglia chiamare - *resurrezione*, *ripristino* o semplice *modernizzazione* -, è fuor di dubbio che la promozione dell'ebraico a vettore del nazionalismo e del sionismo generò una saldatura tra la lingua ebraica resuscitata e l'emergere del movimento sionista. Sionismo che a sua volta cercava di trasformare l'ebreo diasporico, *yehudi*, in un *ivri*, un nuovo ebreo parlante ebraico sulla terra dove si era formato l'antico popolo di Israele. Qualche mese prima della sua scomparsa il 21 dicembre 1922, Eli'ezer Ben Yehuda ebbe la gioia di vedere l'ebraico riconosciuto come una delle tre lingue ufficiali della Palestina assieme all'inglese e all'arabo nell'articolo 22 della proclamazione del Mandato britannico sul paese (24 luglio 1922). Quando lo Stato di Israele si sostituì alla Palestina britannica, l'inglese perse il suo statuto di lingua ufficiale. Da quel momento in poi, solo l'ebraico e l'arabo conservarono questo statuto nell'ambito dello Stato ebraico. Ritorniamo dunque alla nostra domanda iniziale e chiediamo cosa sia cambiato con la fondazione dello Stato di Israele nello statuto della lingua ebraica, già riconosciuta come lingua ufficiale sin dal 1922. Va sottolineato che questo statuto di lingua ufficiale o co-ufficiale della Palestina britannica non fu solo teorico. Lo Yishuv ebraico si era costituito in un proto-stato nel quale tutte le funzioni della vita moderna erano assunte dall'ebraico. Tant'è vero che nel 1934 venne riconosciuto dal Post and Telegraph Office

della Palestina britannica il diritto di inviare telegrammi scritti in ebraico (4). E quando nel 1944 si creò la Brigata ebraica, gli ufficiali dell'esercito di Sua Maestà si accorsero che molti delle nuove reclute ebreo non sapevano l'inglese.

Dopo il 1948, l'ebraico conquistò nuove funzioni sociolinguistiche nell'ambito del nuovo Stato. L'ebraico vernacolare si trasformò a causa dell'arrivo di molti ebrei provenienti da non meno di 102 paesi diversi. I nipoti e talvolta persino i figli degli immigranti nati già in Israele, persero rapidamente l'uso delle lingue dei loro genitori (5). Ma come spesso accade nelle situazioni di deriva linguistica (sostituzione di una lingua da un'altra), le lingue abbandonate lasciarono una traccia significativa nell'ebraico. Ciò spiega perché oggi esistono dei registri dell'ebraico parlato dove si riconosce sia un sostrato yiddish che un sostrato arabo (6).

Per quanto riguarda l'ebraico moderno scritto, rimase più stabile nella sua evoluzione. Eppure



Nella pagina accanto: lettura dei giornali sulla futura Tayalet di Tel Aviv © Ze'ev Aleksandrowicz. A sinistra: Eli'ezer Ben Yehuda, padre della lingua ebraica moderna.

anch'esso fu, ed è ancora, permeabile alle influenze esterne. Sebbene Eli'ezer Ben Yehuda avesse raccomandato di formare nuove parole ebraiche sul modello dell'arabo, le lingue che esercitarono la più forte influenza sull'ebraico scritto furono il tedesco e il russo fino agli anni Sessanta (7), e poi l'inglese, che marcò e continua a marcare profondamente la sintassi, il lessico e la fraseologia dell'ebraico moderno (8). In conclusione, non si deve considerare la data fatidica di 1948 come una tappa importante nello sviluppo dell'ebraico moderno poiché la lingua si era modernizzata molto prima ed aveva acquistato lo statuto di lingua ufficiale o co-ufficiale. Eppure il fatto che oggi l'ebraico sia parlato non solo fra ebrei israeliani ma anche nella comunicazione fra ebrei e arabi israeliani o palestinesi rivela che al di là del suo valore simbolico come lingua dello Stato di Israele, l'ebraico si è imposto come scelta per difetto non solo nell'orizzonte linguistico israeliano ma in una certa misura nell'interfaccia fra Israele e Palestina (circa 2 milioni di palestinesi, soprattutto in Cisgiordania, parlano fluentemente ebraico).

*Aix-Marseille Université/Accademia della lingua ebraica, Gerusalemme

NOTE

1. Sull'influenza del Risorgimento sul sionismo, vedi Shlomo Avineri, *Risorgimento and Zionism*, in: *Italia-Israele: gli ultimi centocinquanta anni, Atti della Conferenza, Gerusalemme 16-17 maggio 2011*, Milano, Fondazione Corriere della Sera, 2012, pp. 335-340.
2. Sull'indifferenza di Herzl nei confronti dell'ebraico, vedi il mio articolo *L'indifférence de Théodore Herzl vis-à-vis de la langue hébraïque: causes et conséquences* in: *Perspectives: Revue de l'Université Hébraïque de Jérusalem*, 17 (2010): 93-110.
3. Per una critica dell'idea che considera la rinnovazione dell'ebraico, vedi Ron Kuzar, *Hebrew and Zionism: A Discourse Analytic Cultural Study*, Berlino-New York, Mouton de Gruyter, 2001.
4. Liora R. Halperin, *Babel in Zion. Jews, Nationalism, and Language Diversity in Palestine, 1920-1948*, New Haven-Londra, Yale University Press, 2015, p. 114.
5. Su questo processo, vedi il mio articolo *Langues européennes et dynamiques identitaires en Israël, 1948-2008*, in: *Langage & société*, 132 (2010/2): 101-116.
6. Vedi il mio articolo *Mainstream Hebrew and Transit Camp Hebrew: Two Sides of the Same Coin*, in: *Carmillim. For the Study of Hebrew and Related Languages (HA'VRIT VE'AHYO-TEHA)*, 12 (2016): 5-18 [in ebraico].
7. Irene Garbell, *Fremdsprachliche Einflüsse im modernen Hebräisch*, Darmstadt, Winter, 1930.
8. Vedi il mio articolo *La langue hébraïque à l'épreuve de la mondialisation: volontarisme glottopolitique et tendance spontanée*, in: *Politiques linguistiques en Méditerranée*, a cura di Michel Bozdémir e Louis-Jean Calvet, Parigi, Honoré Champion, 2010, pp. 203-215.

Uno Stato per gli ebrei?

No grazie, meglio la Diaspora

Identità religiosa o identità secolare? Diasporica o nazionale? Non si può capire il dibattito israeliano contemporaneo senza conoscere la polemica che infiammò il mondo ebraico per quasi un secolo. Fin dall'Ottocento, molti ebrei si opposero alla creazione di uno **Stato ebraico indipendente**. Una pulsione di rifiuto, un ostracismo che ancora abita parti dell'ebraismo di oggi. Un'analisi che parte da lontano...

di UGO VOLLI

Fin dalla sua nascita Israele soffre dello sgradevole privilegio di essere il solo Paese al mondo che i suoi nemici non vogliono solo sconfiggere per togliergli territori, ricchezze o cambiarne il regime, come accade nelle guerre normali; ma che invece si propongono di "cancellare dalla carta geografica", con il conseguente genocidio. Questa è una conseguenza dell'antisemitismo islamico o occidentale, e non ne parliamo qui. Ma c'è un'altra particolarità in qualche modo parallela: Israele è il solo Paese al mondo che alcuni dei suoi stessi cittadini o possibili candidati alla cittadinanza ovvero un certo numero di ebrei) hanno considerato illegittimo fin da prima della sua costituzione e hanno continuato a farlo nei settant'anni che sono seguiti. È una storia minore, che riguarda oggi minoranze molto esili, ma che merita di essere considerata, non solo per la sua singolarità e perché si collega alla guerra senza quartiere che gli portano i suoi nemici, ma anche perché implica un dibattito culturale e religioso di notevole importanza per gli argomenti usati e per i personaggi che vi hanno partecipato.

È una storia che incomincia **prima della nascita dello Stato**, addirittura prima della costituzione formale del movimento sionista. Nel 1897 Theodor Herzl cercò senza successo di

convocare il congresso costitutivo del movimento sionista a Monaco, dove viveva una consistente comunità ebraica, ma questo gli fu impedito dalla reazione estremamente negativa della comunità ebraica locale e dell'Associazione dei rabbini tedeschi. Uno di essi, Moritz Gudemann, pubblicò addirittura un pamphlet, intitolato ironicamente *Ebraismo nazionale* per spiegare che l'idea di uno Stato ebraico era addirittura antisemita: "Un ebraismo con cannoni e baionette confonderebbe il ruolo di Davide con quello di Golia e sarebbe solo un fantoccio di se stesso". Gudemann era tutto sommato un moderato, scriveva in tedesco e non in yiddish e discuteva secondo modalità occidentali. **Negli Shtetl dell'Europa orientale** la battaglia antisionista da parte delle autorità religiose fu molto più dura e continuò fino alla Shoah e in certi casi anche dopo. All'altro estremo dello spettro ebraico vi fu una dura opposizione anche da parte degli ambienti di sinistra, non solo i bolscevichi che nei successivi decenni avrebbero rinunciato del tutto al loro ebraismo, ma anche i "bundisti", cioè i membri del partito socialista ebraico che si contrapponeva al sionismo e anche

alcuni "sionisti culturali" scarsi di numero ma ricchi di prestigio culturale, fra cui innanzitutto Asher Zvi Hirsch Ginsberg (Ahad Ha'am), il quale sosteneva che la costituzione politica dello Stato potesse essere perseguita solo in seguito al rinnovamento della cultura ebraica e insisteva sulla **necessità di trovare un accordo con la popolazione araba**. Il suo è un itinerario molto personale, ma che ebbe influenza sulle posizioni di grandi personaggi come Martin Buber e perfino Weizmann. Dopo molti sforzi di Herzl, alcuni gruppi religiosi e progressisti entrarono nel movimento sionista. E soprattutto presero parte dagli anni Venti alla vita dell'insediamento ebraico in Terra di Israele: da un lato una figura importante come **Rav Kook fondò le basi teoriche di una giustificazione religiosa del ritorno**. Dall'altro, il movimento sionista si scostò dalle basi liberali di Herzl, assunse una forma di socialismo profondamente originale. Restarono però le due opposizioni, che ci sono ancora oggi. Da un lato vi è una freddezza di buona parte del movimento *haredi* nei confronti della costituzione di uno Stato laico, non retto dalla Torà ma dalla legge civile (e fondato prima che giunga Mashiach): una freddezza che diventa aperta ostilità in gruppi come i Naturei Karta o

In basso: Ilan Pappé, Rav Kook; una manifestazione antisionista dei Naturei Karta.



Una strada di Tel Aviv, 1950

i chassidim di Satmar. Vi sono alcuni testi talmudici molto citati che sembrano proibire questa anticipazione. Per una discussione di queste posizioni, molto differenziate fra loro, il testo più importante disponibile in italiano è *La fine svelata e lo Stato degli ebrei* di Avier Ravitzky, pubblicato una decina di anni fa da Marietti. Dall'altro lato vi sono state **numerose posizioni "progressiste"** più o meno scettiche, se non francamente ostili alla nascita di Israele. Il movimento *reform*, nelle sue prime piattaforme rifiutava la nozione di Israele come un Popolo e proponeva agli ebrei di considerarsi solo membri di una religione, senza più alcun rapporto con la terra di Israele. Queste posizioni hanno, per esempio, influenzato la grande freddezza del più importante giornale di proprietà ebraica al mondo, il *New York Times*, che ha riferito con distacco della Shoah (come racconta un libro documentatissimo e agghiacciante: *Buried by the Times* di Laurel Leff) e ha accolto senza il

minimo entusiasmo l'indipendenza. Contro l'indipendenza si schierarono del resto alcuni influentissimi protagonisti dell'ebraismo americano, come Yehuda Leib Magnes, fondatore della Hebrew University di Gerusalemme e Hannah Arendt, che **fecero campagna contro lo Stato ebraico** proprio mentre era impegnato a difendersi dall'attacco di sovverchianti eserciti arabi. Poi, con la vittoria e lo stabilirsi dello Stato di Israele, le posizioni tanto del movimento *reform* quanto di personaggi pubblici come Arendt divennero più amichevoli, almeno fino al **caso Eichmann** per la filosofa e agli scontri recenti per i riformati. Alcune posizioni di critica aspra delle politiche israeliane, per esempio a proposito delle trattative con l'Autorità Palestinese, vengono da questa fonte. C'è poi però anche un movimento intellettuale di opposizione all'esistenza allo Stato di Israele o alle sue politiche

che è nato dall'interno stesso dello Stato, fin dal momento della difficilissima scelta fatta settant'anni fa, quasi da solo, da David Ben Gurion. La storia romanzata di uno di questi oppositori e dell'isolamento in cui cadde è al centro dell'ultimo romanzo di Amos Oz, *Giuda*. Ma l'opposizione è emersa soprattutto in seguito, a partire dagli anni Ottanta, quando l'impronta socialista di Israele cominciò a svanire, soprattutto con quel gruppo di intellettuali che furono definiti "**nuovi storici**" come Zeev Sterhell, Ilan Pappé, Baruch Kimmerling, Avi Shlaim, Tom Segev. Ne faceva parte, salvo poi cambiare idea e smontare le inesattezze dei colleghi e il carattere ideologico del movimento anche Benny Morris. **La linea comune di questi autori** è che Israele sarebbe nato con un "peccato originale", cioè che le politiche e le mosse militari che portarono all'indipendenza fossero macchiate da prevaricazioni, violenze e talvolta da vere e proprie stragi. All'inizio, la rottura dei miti fondatori dello Stato fece molto colpo; poi emerse che in queste ricostruzioni vi erano esagerazioni e ingiustizie e si capì che quasi nessun grande fenomeno storico è immune da colpe ed errori. L'impatto di **questo revisionismo storico** è dunque ormai pochissimo rilevante nell'opinione pubblica israeliana, ma è rimasta una rottura con alcuni gruppi intellettuali e giornalistici che si pensano più avanzati o progressisti dell'elettorato e si sono distaccati dal sionismo. È un fenomeno poco rilevante sul piano politico (solo l'estrema sinistra di **Meretz ha rinunciato a definirsi sionista**), ma che ha soprattutto eco all'estero e in particolare negli Stati Uniti, fra quei gruppi, anche ebraici, di estrema sinistra, che boicottano Israele. Insomma, dietro alle opposizioni all'esistenza di Israele che qua e là toccano anche frammenti del mondo ebraico, estremisti religiosi o politici che siano, vi sono storie complesse e contraddittorie, di cui gli interessati spesso non sono consapevoli.

Tra i grandi scrittori e protagonisti del nostro tempo, Claudio Magris verrà premiato come *Uomo dell'Anno 2018* dall'Associazione Museo D'Arte di Tel Aviv (AMATA). In un'epoca "gommosa", dove tutto si trasforma, dobbiamo riconquistare uno sguardo fecondo e progettuale sulla vita, dice lo scrittore triestino. E combattere sfiducia e pessimismo, senza mai arrenderci

Magris: «L'ebraismo mi ha insegnato il senso della speranza, la fede nel futuro»

di MARINA GERSONY

Considerato tra i maggiori intellettuali del Novecento, germanista, docente universitario e senatore italiano (nella XII Legislatura), tra i primi a rivalutare il filone letterario di matrice ebraica all'interno della letteratura mitteleuropea, Claudio Magris, 78 anni, nato a Trieste, è oggi uno dei grandi saggisti e scrittori del nostro tempo, autore di libri memorabili come *Danubio* (Vincitore Premio Bagutta), *Microcosmi* (Vincitore Premio Strega), *Alla cieca*, *Non luogo a procedere* (scelto dalla *Lettura* come miglior libro e miglior autore dell'anno), tutti editi da Garzanti. In occasione del 70esimo Anniversario della Fondazione dello Stato di Israele, l'Associazione del Museo D'Arte di Tel Aviv (A.M.A.T.A.) ha deciso di nominare Claudio Magris *Uomo dell'Anno 2018*. La premiazione si svolgerà il prossimo 8 maggio nelle sale di Palazzo Parigi in zona Brera a Milano alla presenza del Sindaco di Tel Aviv, Ron Huldai, e delle istituzioni. Aperitivo, cena, musica e una breve lectio magistralis del Professor Magris per onorare il suo impegno e la sua carriera nel mondo della cultura e festeggiare i 70 anni della Fondazione dello Stato di Israele. Il Museo d'Arte di Tel Aviv, a cui andranno i proventi della serata, è stato fondato da Meir Dizengoff, il primo sindaco della città. Il Museo è considerato nel mondo dell'arte e della cultura tra le più insigni guide per il contemporaneo. (Per partecipare alla *Cena di Gala* e per la quota di adesione telefonare ad A.M.A.T.A al numero 335 7034531; oppure scrivere all'email a.m.a.t.a@email.it. Per ragioni di sicurezza è necessario avere i nominativi dei partecipanti entro e non oltre il 15 Aprile 2018).

Per l'occasione, l'abbiamo incontrato. Ecco l'intervista. Il secolo scorso è stato definito "Secolo breve" dallo storico britannico Eric Hobsbawm; il filosofo polacco Zygmunt Bauman ha usato l'espressione "Società liquida" per il-

lustrare l'assenza di qualunque riferimento "solido" per l'uomo di oggi; a sua volta, il guru del marketing Theodore Levitt è noto per aver coniato il termine "Globalizzazione" riferito all'economia, concetto che si è poi ampliato inglobando tendenze, idee e problematiche diffuse su scala mondiale grazie ai mezzi di comunicazione. Lei come definirebbe il momento storico che stiamo attraversando?

È difficile dare un nome, tutte o molte definizioni hanno una loro ragione. Per esempio quello che sostiene Hobsbawm, con il quale ho avuto un rapporto di amicizia, è verissimo. È però anche verissimo che da un certo punto di vista il Secolo breve inizia un po' prima del Novecento e finisce non si sa bene quando. Sono convinto che noi oggi ci troviamo nella Quarta guerra mondiale e non nella Terza, come ha detto il Papa. La Terza c'è già stata, la cosiddetta Guerra Fredda, fra Occidente e mondo sovietico, finita con la sconfitta di quest'ultimo e 45 milioni di morti in quegli anni, tra il 1945 e il 1989 nel mondo. Adesso c'è guerra ovunque, tutti combattono contro tutti, soltanto non si sa bene chi contro chi (ad esempio: Assad è un nostro alleato o un nostro nemico?). Questo momento storico è di enorme frammentazione; una frammentazione colloidale, ossia uno stato quasi intermedio tra lo stato liquido, definizione che mi trova perfettamente consenziente, e uno stato gommoso che continuamente si allarga, si restringe, avvolge tutto e cambia continuamente aspetto.

Non resta che essere pessimisti, quindi? Karl Valentin, cabarettista tedesco amico di Brecht, affermò: «Una volta il futuro



in termini razionali, politici, le cose non funzionano. Ricordo un convegno a Blois, in Francia, nel 1989, organizzato da Jack Lang, allora Ministro della Cultura. Partecipavano scrittori e qualche politico della cosiddetta "Altra Europa". In quei giorni stava esplodendo la grande protesta a Berlino Est. Un giovane regista tedesco, molto impegnato nelle proteste berlinesi, raccontò emozionando quello che stava succedendo. Prima di ripartire, per riprendere il suo posto nella protesta a Berlino Est, disse: «Impossibile fare previsioni su quello che succederà, una cosa purtroppo è certa, il Muro durerà ancora molti anni». Due giorni dopo il Muro non esisteva più e lui era tra coloro che avevano contribuito ad abbatterlo. Anch'io pensavo che non sarebbe mai accaduto. Siamo ciechi conservatori, non riusciamo a credere che la realtà possa cambiare. Invece la realtà cambia, si trasforma, talvolta quasi inavvertitamente, talvolta in misura eclatante. Le cose cambiano, ora in meglio ora in peggio.

Anche le lingue subiscono una continua trasformazione. Migrazioni, turismo, delocalizzazioni delle aziende, letteratura inclusa, rendono il linguaggio sempre più ibrido. Oggi si parla e si scrive sempre di più in "globish", un inglese corrotto e impastato di Internet, emoticons, pubblicità, musica e fumetti, usato da circa due terzi della popolazione terrestre. Come si evolveranno le lingue in futuro? È un discorso difficilissimo. Oggi ci troviamo dinanzi, forse per la prima volta nella storia, a una commistione, una *mésalliance*, un amalgama di nuovi linguaggi. Da una parte si tratta di un processo vitale, quasi corporeo, che poi diventa culturale e s'innesta sulle tradizioni. Dall'altra parte c'è anche un distruttivo e arido processo di perdita, di falsificazione, di omologazione del linguaggio. Perso-

era migliore». E per la prima volta si ha l'impressione che l'umanità abbia perso l'idea della speranza e del futuro. Non c'è più l'idea che si possa migliorare e correggere il mondo. Penso che questo sia gravissimo. Senza l'idea che il mondo possa essere migliorato, senza un po' di spirito profetico, messianico, tradotto

nalmente ho simpatia per la trasformazione delle lingue, ma c'è differenza tra la trasformazione dell'italiano nei secoli, creativa e vitale fondata insieme sulla continuità e sull'apertura al nuovo, e rigide e morte formule come scrivere per esempio, «ci sei» con il numero, c6. Questo tipo di trasformazione equivale a una perdita totale di espressività. Per Singer, che ho conosciuto bene - uno dei grandi incontri della mia vita -, la lingua era lo Yiddish. Celebre è il diverbio che ebbe con Menachem Begin proprio su questo tema, riportato dal figlio Israel Zamir. «Begin gli disse che lo Yiddish non sarebbe mai stato come l'ebraico. Era impossibile dare un ordine a un soldato in quella lingua. Com'è possibile gestire un esercito in Yiddish?, gli chiese. Mio padre rispose che lo Yiddish non era destinato all'esercito. Lo Yiddish era una lingua di pace». (Lo scontro tra il Primo Ministro israeliano e Singer è descritto dal figlio di Singer, Israel Zamir, nel memoir *Journey to my father, Isaac Bashevis Singer*, Arcade Publishing, ndr). Aveva ragione Singer. La letteratura yiddish esprime pienamente le passio-



In alto: Claudio Magris. Qui sopra: Isaac B. Singer. Nella pagina accanto: alcune recenti opere di Magris.

ni universali come l'amore paterno, l'amore coniugale, la sofferenza, la seduzione, l'orrore o l'infrazione. Colpisce in essa la forza, il senso dell'umorismo, un rapporto con la divinità di assoluta franchezza. Lo dicono tante storie...

Ce ne può raccontare una? Un uomo molto pio sta tornando di notte allo shtetl e casca in un burrone. Si aggrappa a un alberello, guarda il burrone, sente un fiume rumoreggiare mentre l'arboscello comincia a sradicarsi. Grida: «C'è qualcuno? C'è qualcuno?». A un certo punto sente una voce che dice: «Non temere, Figlio mio. Tu mi sei sempre stato fedele. Ci sono qui io, il tuo Signore». Risponde l'uomo pio: «Non c'è nessun altro?». Lo Yiddish è una lingua che ha tutta l'immediatezza del dialetto, la rapidità del parlare quotidiano, della casualità, l'intensità dei sentimenti, il senso profondo della vita mescolato al riso, la commistione, talora anche comica e storpiata ma straordinariamente creativa. Ma è anche la lingua della tenerezza. A parte la grandezza e l'intensità umana delle tradizioni ebraiche, mi ha colpito in esse il valore anche etico e religioso di raccontare storie. Religioso perché lega, parola che viene da *religere*, unire... Lei scrisse in *Microcosmi*, nel 1998: «I tedeschi senza ebrei sono un corpo carente di una sostanza necessaria all'organismo; gli ebrei sono più autosufficienti, ma in quasi ogni ebreo c'è qualcosa di tedesco. Ogni purezza etnica conduce al rachitismo e al gozzismo. Il nazismo, come ogni barbarie, è stato anche imbecille e autolesionista, sterminando milioni di ebrei, ha mutilato la civiltà tedesca e distrutto, forse per sempre, quella mitteleuropea». Cosa pensa del mondo attuale, sempre più contaminato e meticcio? >

Come diceva Singer, l'yiddish esprime le passioni universali

> Il *diverso* è per eccellenza un protagonista, però contemporaneamente - in nome del rispetto per il diverso, ma di un rispetto involontariamente rovesciato nel suo opposto - in Danimarca ad esempio anni fa ho letto che sono stati tolti dalle edizioni scolastiche di Andersen certi riferimenti al Cristianesimo. Questa è la negazione dell'incontro perché per incontrarsi bisogna conoscersi. Una comunità endogamica è un disastro, come ogni autarchia. Naturalmente l'apertura va regolata. Ci vuole buonsenso. Il meticcio è un uomo o una donna con la sua storia. Non va demonizzato, ma neppure esaltato come l'unico ad avere la dignità di esistere.

Cosa pensa della legge sulla Shoah voluta dal governo nazional-conservatore di Varsavia che prevede fino a tre anni di carcere per chiunque attribuisca alla nazione polacca complicità con i crimini nazisti? (Nel frattempo, dopo le forti tensioni con Israele, il governo ha deciso di congelare «in questa fase» la controversa legge, ndr).

La Polonia credo sia uno dei Paesi più lacerati al mondo. Da un lato esiste una cultura anti-ebraica, e questo

è il primo vulnus. Ci sono infinite sfumature nell'antisemitismo; la violenza genocida comincia, alla lontana, con atteggiamenti e frasi di per sé innocue, "sì, certo, gli ebrei, però...". L'antisemitismo può avere molte facce, molti nomi e molte gradazioni, sino all'atrocità. Sotto altri aspetti la Polonia è un Paese che amo molto, che ha accolto con particolare entusiasmo e affinità i miei libri, che ha avuto una storia tragica e anche eroicamente indomita. È un Paese che peraltro ha anche un retaggio antisemita con sfumature diverse, ma tutte pericolose. Purtroppo in questo periodo la politica polacca sta rivelando pericolose tendenze regressive, contro le quali peraltro i primi a protestare sono molti polacchi che hanno coraggiosamente combattuto prima il nazismo e poi il comunismo, come ad esempio - ma è solo un esempio - il mio amico Adam Michnik. In Polonia è nata anche tanta grande letteratura ebraica e tanta riflessione sull'ebraismo. Egon Schwarz, il saggista viennese che ha scritto *Keine Zeit für Eichendorff* (Non c'è tempo per Eichendorff), scrisse che dopo l'antisemitismo la cosa peggiore è il filosemitismo. **Questo concetto lei lo ha spiegato in occasione della celebrazione del Giorno della Memoria al Quirinale nel 2009.** Ho spiegato perché il filosemitismo è sospetto: può di fatto indicare una cattiva coscienza oppure la preoccupazione di nasconderla, agli altri o a se stessi; suona talora stridolamente come una excusatio non petita, una affannata ostentazione di sentimenti buoni o politicamente corretti. Il filosemitismo rivela spesso insicurezza e imbarazzo nei confronti degli ebrei e può coprire un represso e livido antisemitismo.

Israele sembra essere sempre di più il capro espiatorio di un profondo antisemitismo. Per citare lo storico Geor-



In alto: Claudio Magris premiato dal Re di Spagna Felipe VI di Borbone.



ges Bensoussan, «siamo passati dall'ebreo fautore di guerra, allo Stato di Israele fautore di guerra. La logica intellettuale è sempre la stessa». (Il Foglio, 21 gennaio 2018). Lei cosa ne pensa?

C'è una frase che si sente dire

ogni tanto. "Io non sono antisemita, sono anti-israeliano". È una frase che non vuole dire niente. È chiaro che Israele essendo uno Stato ha una vita politica e dei partiti che non necessariamente piacciono a tutti e neppure si piacciono tra di loro. Le frasi che in sé non vogliono dire niente possono diventare slogan micidiali: "sono anti-israeliano" è un'espressione che o non vuol dire niente o indica un pregiudizio che può essere fattore di atrocità. Da una parte non vuol dir niente: si può criticare l'uno o l'altro partito politico di un Paese, senza che ciò implichi alcun pregiudizio nei confronti del Paese stesso; io, ad esempio, ho sempre criticato duramente i vari governi Berlusconi, posso avere ragione o torto in questi giudizi, ma non sono certo anti-italiano e questo vale per ogni Paese. Anche per quel riguarda Israele, c'è chi votò più volentieri Begin e chi votò più volentieri Rabin. Ma se col pretesto del rifiuto della politica di un determinato governo si insinua il rifiuto complessivo dello Stato, del Paese governato in quel momento dal tale partito, questo è un atteggiamento inaccettabile, che implica certamente pure antisemitismo, consapevole o no. Guai a considerare antisemita ogni critica, giusta o no, di uno o dell'altro governo israeliano, ma anche guai a contrabbandare con questa critica elementi, anche solo sottintesi e dissimulati, di antisemitismo. Per quel che riguarda la straordinaria importanza che ha avuto e ha per me l'ebraismo e la sua cultura, potrei citare tanti episodi. Ad esempio, una volta, mentre ad Eisenstadt stavo discutendo di letteratura ebraica con un rabbino di Vienna, a un certo punto lui mi chiese: «Ma lei non è ebreo vero?». «No», risposi io. «Era solo una domanda», ribadì lui, allargando le braccia come per rassicurarmi. ☹

Chiedo perdono, per far nascere l'avvenire

Julia Kristeva *Teshuvà, Kippur, pacificazione.*
Solo con la **comprensione** dell'altro e di sé si può cambiare e superare il **PASSATO**

di MARINA GERSONY

Si intitola *La notte della giustizia all'alba del perdono* il libro fresco di stampa di Julia Kristeva, semiologa e psicanalista bulgara nata a Sliven nel 1941, naturalizzata francese, professoressa emerita all'Université Paris-VII Diderot e membro della Società psicoanalitica di Parigi.

Questo breve e illuminante saggio affronta in poche pagine il grande tema del perdono, parte di un processo di ricostruzione di un rapporto guastato o alterato tra due parti: l'offeso e chi ha subito l'offesa.

«Non si può perdonare l'omicidio o il furto, si può perdonare solo l'omicida o il ladro. Rivolgendosi a qualcuno e non a qualcosa, il perdono si svela come un atto d'amore».

Passando dalla Bibbia ebraica, alla voce dei teologi, a Freud, al pensiero di Hannah Arendt, alla letteratura di Dostoevskij e non solo, Julia Kristeva tocca il tasto dolente di una società sempre più confusa e conflittuale dove il dialogo, il civile confronto, la tolleranza e il perdono sembrano essere valori

sempre più rari e disperati. Riguardo all'esperienza ebraica del perdono, l'autrice ripercorre brevemente la visione ebraica partendo dalla liturgia di Kippur. «Si tratta di una considerevole, e unica, presa di coscienza del posto dell'uomo nell'ebraismo - scrive l'autrice -. Non si tratta semplicemente di un'esperienza personale, ma di una sorta di resurrezione nel grembo della comunità d'Israele, teshuvà, di un ritorno all'essere. Solo il principio romano di risparmiare le vittime (*parcere subiectis*), lo prefigurava, ma molto da lontano. Il perdono biblico implica delle condizioni precise: devo domandare perdono a chi ho offeso, leso o ferito; egli deve accettare la mia richiesta; deve perdonarmi, vale a dire "ricoprire" l'offesa, la lesione o la ferita con una parola che la plachi e mi plachi. Dio allora può perdonarmi»... Un libro breve, denso, che fa riflettere questo della Kristeva, utile per comprendere il mondo attuale, le cause della violenza, le gang giovanili, i giovani radicalizzati nel contesto dei malesseri della civilizzazione.

Come recita la quarta di copertina, l'impotenza del discorso politico, l'irrinarrabile crescita del populismo, l'affermazione di culti identitari e l'esplosione della pulsione di morte sono sintomi di un disagio che, in alcuni casi, produce l'incapacità di distinguere il bene e il male, l'interno e l'esterno, il soggetto e l'oggetto (...). «Domandare perdono per il male commesso, accordare il proprio perdono per il

male subito - scrive Julia Kristeva - sono due condizioni necessarie perché l'avvenire cessi di ripetere il passato e rinasca la speranza».

Julia Kristeva, *La notte della giustizia all'alba del perdono*, traduzione e introduzione di Cristiana Dobner. EDB Edizioni Dehoniane Bologna. pp. 64, € 7,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Lia Levi, **Questa sera è già domani**, edizioni E/O, € 16,50
2. Yoram Kaniuk, **Himmo re di Gerusalemme**, Giuntina, € 17,00
3. Donato Grosser, **La Torà dei commentatori. Commenti sulle Parashòt e sulle feste**, Morashà, € 18,00
4. András Forgách, **Gli atti di mia madre**, Neri Pozza, € 18,00
5. Imre Kertész, **Lo spettatore. Annotazioni (1991-2001)**, Bompiani, € 20,00
6. Gabriele Nissim, **Il bene possibile. Essere giusti nel proprio tempo**, UTET, € 15,00
7. Sandra Petrigiani, **La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg**, Neri Pozza, € 18,00
8. Furio Colombo, **Vittorio Pavoncello, Hitler non è mai esistito. Un memorabile oblio**, Celid, € 10,00
9. Leon De Winter, **Se Dio fosse una donna**, Marcos Y Marcos, € 18,00
10. Steve Sem-Sandberg, **I prescelti**, Marsilio, € 20,00



Una riflessione di Marina Caffiero

Come e perché si possono odiare gli ebrei senza conoscerne nemmeno uno?

Qual è la differenza tra antisemitismo e antigiudaismo? Risponde, con un tour de force accademico, lo storico americano David Nirenberg: «L'antisemitismo ha bisogno di ebrei reali da perseguitare; l'antigiudaismo può prosperare perfettamente senza di loro, poiché il suo obiettivo non è un gruppo di persone ma un'idea».

Il brano riportato qui sotto è tratto dalla Rivista di Storia del Cristianesimo pubblicata dalla casa editrice Morcelliana, di prossima pubblicazione, gentilmente concesso da Marina Caffiero e tratto dal saggio Antigiudaismo, Antiebraismo, Antisemitismo. A proposito di una discussione recente, in Rivista di Storia del Cristianesimo, 14 (2/2017), pp. 427-434.

di MARINA CAFFIERO

Il volume di David Nirenberg, *L'antigiudaismo. La tradizione occidentale*, Viella Roma 2016 (ed. or. 2013) insiste sull'«idea che l'antigiudaismo non deve essere inteso come un ripostiglio arcaico e irrazionale nel vasto edificio del pensiero occidentale: di fatto è uno degli strumenti fondamentali con cui quell'edificio è stato costruito» (p. 15). L'antigiudaismo è insomma una delle fondamenta del pensiero occidentale, anzi si può par-

lare di «antigiudaismo del pensiero». Esso è una potente struttura teorica per dare senso al mondo, per capire e spiegare il mondo (p. 333), e serve – egli sostiene – a renderci consapevoli di come i concetti del passato vincolino e condizionino il nostro pensiero di oggi. In questa definizione sta la novità dell'interpretazione proposta da Nirenberg, ma anche il suo limite, dato che la storia dell'ostilità antiebraica e i suoi più tradizionali paradigmi – pregiudizio, discriminazione e persecuzione – vengono esaminati al di là dei contesti sociali di riferimento. Gli ebrei in carne e ossa, cioè, non sono l'oggetto del libro, sono fantasmi, la cui presenza aleggia nell'analisi, ma viene intenzionalmente trascurata. Quello che interessa l'autore è fare una storia delle idee e del loro potere di determinare percezioni e azioni. Come dimostra perfettamente il caso dell'Inghilterra di Shakespeare – in cui non esistevano ebrei, almeno in linea di principio –, il pensiero cristiano genera l'antigiudaismo senza bisogno di ebrei reali, concreti. Quel che conta è la funzione cruciale svolta dall'antigiudaismo nella cultura cristiana occidentale. Poco o nulla però ci è detto delle ragioni per cui sono escluse dall'analisi le culture orientali. La proposta di interpretazione di Nirenberg si dipana lungo una durata

Differenze e correlazioni tra antisemitismo e antigiudaismo nel corso della storia. La genesi di un fenomeno oscuro

storica di tremila anni che giunge fino alla Shoah. Certo questa durata non significa che le idee restino immutabili ed eterne, prive di trasformazioni. E infatti tutto il volume si fonda sull'analisi accuratissima e informatissima della trasformazione nel tempo di questo strumento base del pensiero occidentale. Sono esaminate le idee degli intellettuali e dei teologi. Nulla però ci viene detto su quello che forse è l'elemento portante delle manifestazioni concrete antiebraiche: come le idee fossero assorbite e fatte proprie, vale a dire la mentalità della gente comune, quella delle persone «normali» che concretamente operarono per l'applicazione dell'antiebraismo nella discriminazione e nella persecuzione.

L'ANTI GIUDAISMO, UN PILASTRO SECOLARE

Dunque, l'antigiudaismo resta un pilastro secolare, anzi millenario che sembra rientrare nell'antropologia dell'uomo occidentale come un dato fisso, innato, eterno e come tale condizionante e difficilmente superabile. In ogni modo non ci viene detto perché proprio l'antigiudaismo abbia svolto questo ruolo di pilastro del pensiero occidentale, al di là della tautologia per cui tutta la tradizione occidentale è stata antiebraica.

È solo un dato irrazionale, privo di ragione, come ha sostenuto Hannah Arendt? O è servito per riaffermare la propria identità per via di differenziazione? Ma quest'ultima spiegazione è estendibile a ogni rapporto con l'alterità. L'alterità ebraica è diversa dalle altre? Insomma, perché gli ebrei? Mi pare siano domande che restano ancora aperte.

Chi è Marina Caffiero

È professore ordinario di Storia Moderna, all'Università di Roma "La

[Storia e contro storie]

Le Università come palcoscenico dell'intolleranza. La mistificazione del BDS. Dal pensiero critico alla ideologia

Non può essere ritenuto un caso se a costituire uno degli scenari prediletti dai gruppi anti-israeliani, e dal movimento BDS, siano div-



DI CLAUDIO VERCELLI

nute le università, sia italiane che europee. Poiché è proprio in quelle sedi, laddove si esercita, più che in altri luoghi, il diritto al pensiero critico, che maggiore può essere anche la tentazione di piegarlo ad un uso esclusivamente polemico, per legittimare atteggiamenti e posizioni fortemente connotati sul versante ideologico. Il piano dell'analisi, infatti, in questi casi si confonde da subito con l'intolleranza. La quale si fa poi deliberata aggressione nei riguardi dell'oggetto delle proprie rabbiose attenzioni. In altre parole, l'approccio è immediatamente piegato al bisogno impellente di scatenare una tempesta di parole, di gesti, di interdizioni e quindi di scomuniche insindacabili. Le università, per loro natura istituzioni di libera discussione e di confronto, si trovano spesso nella difficile situazione di dovere affrontare il dilemma tra quella che rischia di essere interpretata come una censura preventiva (se si rifiutano di ospitare certi monologhi dell'intolleranza) o lo spazio di una piazza aperta e senza nessun filtro, dove ognuno può mettere in scena ciò che più gli aggrada, poiché il pluralismo delle idee corrisponderebbe al relativismo della scala dei valori. Si tratta comunque di un film già visto, di una trama già interpretata, che simula un finto dialogo quando - invece - trascina da subito gli astanti dentro un ring

dove si gioca una partita truccata. Al netto della sincerità d'intenzioni rivendicata da coloro che a volte aderiscono con irritante idealismo e disarmante ingenuità a tali iniziative, il loro ripetersi costituisce un altro tassello nel mosaico di ciò che resta del conflitto israelo-palestinese. In altre parole, è parte del meccanismo di delegittimazione che da decenni si rinnova ossessivamente contro uno dei due attori in campo, ossia Israele. Poiché non smuove nulla, semmai rafforzando le posizioni basate sul pregiudizio. Ma lo fa fingendo un'imparzialità che chiama a raccolta il pubblico, cercando tuttavia di mobilitarlo su una piattaforma dove al «sionismo» è assegnata la parte della disumanità. Non è una novità e non si tratta di una prerogativa esclusiva di chi ha idee rigidamente precostituite rispetto alle vicende mediorientali. L'attrazione per ciò che ancora oggi viene letto come un confronto tra il bene e il male, trova un sicuro approdo soprattutto negli atteggiamenti di alcuni studenti (e docenti), ossia nella loro disposizione d'animo ad una lettura dei fatti tanto rigida quanto dicotomica. Chi aderisce a un tale modo di vedere le cose, infatti, ritiene di avere a disposizione tutte le chiavi di lettura necessarie per capire la complessità del passato così come del presente. Il movimento di boicottaggio, inoltre, ancorché motivato da una prassi che si vorrebbe selettiva - osteggiare la commercializzazione di ciò che proviene da luoghi oggetto di occupazione o di

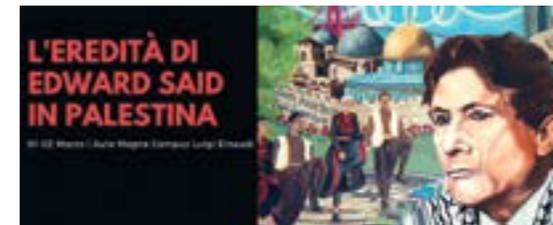
Sapienza». La sua ricerca si è svolta soprattutto nel campo degli studi di storia religiosa e culturale in Italia e in Europa tra XVI e XIX secolo, con specifica attenzione alla storia dei rapporti con le minoranze religiose (ebrei e musulmani). Gli ultimi libri sono: *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Einaudi, e *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento*

alla Restaurazione, Carocci. Dirige la serie *Religioni frontiere contaminazioni* pubblicata da Edizioni di Storia e Letteratura e la Collana "Alterità" per la New Digital Press di Palermo. Ha fondato un Corso di Alta Formazione in storia ebraica nel Dipartimento di Storia Culture Religioni.

Chi è David Nirenberg

È professore di storia medievale e

«colonizzazione», per favorire la cessazione di tali pratiche - colpisce invece Israele nella sua interezza. Lo fa attribuendole la natura di Stato che ricorrerebbe con sistematicità all'apartheid nei confronti della controparte palestinese, in quanto ciò sarebbe in accordo con la sua storia di Paese da sempre prevaricatore. La confusione di piani è quindi parte integrante in questo tipo di approccio, al medesimo tempo emotivo e falsamente razionale, militante e identitario. Sotto la copertura di un'azione «umanitaria», tutelare la parte svantaggiata di un conflitto, emergono ben presto le motivazioni maggiormente recondite, ma in fondo anche più sincere, di quei pensieri che rimandano ad una rigida interpretazione dei percorsi storici. L'idea di una natura intrinsecamente satanica d'Israele (ovvero, si comporterebbe in modo radicalmente negativo nei confronti dei palestinesi poiché avrebbe dentro di sé un vizio d'origine, essendo un'esclusiva creazione del colonialismo) è allora il vero nocciolo di una ricostruzione dei fatti che non ha ad oggetto la negoziazione di interessi contrapposti ma la totale delegittimazione di una delle due controparti. La politica, anche da fronti contrapposti, non può fare nessun passo in avanti se le premesse rimangono quelle per cui nello sguardo dell'avversario non si vedono i lineamenti di un uomo ma la materializzazione di un progetto diabolico.



pensiero sociale all'Università di Chicago. Ha pubblicato per Viella Editore, l'importante saggio *Antigiudaismo - La tradizione occidentale*. Tra le sue opere principali: *Communities of Violence: Persecution of Minorities in the Middle Age*; *Judaism and Christian Art: Aesthetic Anxieties from the Catakombs to Colonialism*; *Neighboring Faiths: Christianity, Islam, and Judaism in the Middle Ages and Today*. ☺



Chi era Baruch Spinoza?
Perché fu considerato eretico dalla Comunità ebraica olandese che lo espulse con un *cherem* legendario, una “scomunica”? **Augias, Chamla e Della Rocca** ne hanno parlato in un dibattito di **Kesher** che ha messo in luce le tante sfaccettature del suo pensiero, dal *Tractatus all'Etica*, al *Deus sive natura*

Una serata a Kesher, ospite Corrado Augias

Il problema Spinoza: traditore o paladino della libertà di pensiero?

di PAOLO CASTELLANO



Certamente è il filosofo più citato, osannato, conosciuto del dibattito filosofico degli ultimi trent'anni. In Italia e nel mondo occidentale. Dal Seicento al Ventunesimo secolo, senza colpo ferire e con un fascino speculativo che non cessa di incantare. Ma chi era davvero Baruch Spinoza, autore dell'*Etica* e del *Trattato politico-teologico - il Tractatus* -, uomo dalle plurime identità e dalla vita avvolta nel mistero? Un provocatore? Un quieto occhialaio? Un pensatore schivo e defilato o un vivace protagonista del dibattito del proprio tempo? Potremmo ipotizzare tre identità possibili: lo Spinoza ebreo, perseguitato dai suoi stessi fratelli, che nel 1656 subì la “scomunica” dalla comunità ebraica di Amsterdam; lo Spinoza libero pensatore e strenuo avversatore delle religioni rivelate; e infine lo Spinoza “profeta della modernità”. Una definizione data dallo studioso Corrado Augias che, il 7 marzo, ha partecipato al dibattito intitolato *Il caso Spinoza e*

lebreo altro insieme al filosofo Mino Chamla e al moderatore Rav Roberto Della Rocca. La serata è stata organizzata da Kesher presso la Residenza Arzaga. Discorrere sulla cacciata di Spinoza dalla comunità ebraica olandese può risultare un esercizio superficiale, se si omettono alcuni elementi legati al periodo storico in cui visse il filosofo ebreo. Come ha osservato Augias, Spinoza è vissuto nel XVII secolo: una fase storica connotata da “fanatismo e da un pensiero retrogrado”. Il 1600 si apre infatti con il rogo di Giordano Bruno a Roma, e poi continua nel 1633 con l'abiura di Galileo Galilei: la teoria scientifica dello scienziato italiano non si allineava alla dottrina cattolica. In questo panorama di intolleranza però germoglia il pensiero di Baruch Spinoza. Sin da giovanissimo Spinoza va controcorrente ed elabora idee che si distaccano dalla tradizione ebraica e cristiana. Le sue teorie sono così provocatorie che nel 1656 la comunità ebraica di Amsterdam decide di scomunicarlo ad appena 23 anni. «Egli torna a casa per raccattare le

sue misere cose e si avvia con il suo carretto verso l'esilio. Si trasferirà a Leida e poi nei dintorni dell'Aia per molare lenti da vista», ha sottolineato Augias. Secondo quest'ultimo, ci sarebbero due ipotesi sulla causa del *cherem* di Spinoza: la prima riguarderebbe una delazione e la seconda un motivo politico.

IL TEMA DELLA SCOMUNICA

Da questa vicenda sorge una domanda: perché la comunità ebraica cacciò Spinoza? Una possibile risposta è intuibile dal suo *Trattato politico-teologico* pubblicato negli anni successivi all'esilio, ovvero nel 1670. Augias ha spiegato che la colpa di Spinoza fu quella di essere un libero pensatore che non voleva sottostare alle impalcature teologiche del tempo. Per questo motivo fu rifiutato dalla sua comunità. Per amor di verità, come ha fatto notare Mino Chamla, Spinoza rifiutò i successivi tentativi di riconciliazione. La scomunica però non ha allontanato definitivamente Spinoza dal mondo ebraico. Tutt'altro, ha innescato successive riflessioni e dibattiti che hanno ispirato le opere



di altri eminenti pensatori ebrei coevi e successivi - alcuni di questi sono Moses Hess, Moshe Idel ed Elia Benamozegh. Come ha suggerito Mino Chamla, non è corretto assolutizzare “il caso Spinoza” come emblema dell'oppressione religiosa sul libero pensiero. A quel tempo infatti, la comunità ebraica per mantenere una determinata identità doveva far i conti con gli Orange, il calvinismo e anche il marranesimo, tutelando se stessa da possibili agitatori che avrebbero messo in difficoltà i fragili equilibri politici raggiunti. Per di più, il *Trattato politico-teologico* metteva in discussione l'essenza dell'ebraismo sul piano filosofico metafisico profondo e su quello teologico-politico.

IDENTITÀ ANTI-ISTITUZIONALE

Parlando delle problematiche intorno alla figura di Spinoza, Rav Della Rocca ha poi sottolineato che «nella cultura ebraica c'è sempre stato spazio per le posizioni di minoranza» e ha definito il filosofo ebreo del Seicento «un fautore della creazione di un'identità ebraica anti-istituzionale». Come è noto, Spinoza sosteneva che Dio, in qualità di essere superiore, perfetto e infinito, immanente in tutte le cose, non potesse avere nessun dialogo con l'uomo (*Deus sive natura*). Egli infatti negava un rapporto tra infinito e finito. Nell'ebraismo tradizionale non è così. «Se non riconosciamo alla Torà un'origine celeste, il libro sacro diventa solo un volume di bella letteratura». Rav Della Rocca ha infatti spiegato come la Torà sia un libro che mette in comunicazione l'uomo con Dio; dunque i due piani, infinito e finito, possono influenzarsi a vicenda. La stessa preghiera nell'ebraismo può influenzare le scelte di Dio. Augias, di parere opposto, ha

invece sostenuto che le religioni stanno subendo una crisi innescata dallo studio filologico dei testi sacri: «Spinoza negava la concezione della “parola rivelata

da Dio” ed è convinto che anche un testo religioso possa essere letto criticamente attraverso delle categorie filologiche. La filologia infatti mette a nudo le fragilità di qualunque scrittura e di conseguenza della sua dottrina».

Un altro tema interessante elaborato da Spinoza è sicuramente quello dedicato alla questione della resurrezione. Il filosofo ebreo contestava ai cattolici la possibilità di un'eventuale resurrezione della carne, ma accoglieva l'idea che gli uomini potessero sopravvivere alla morte grazie al loro pensiero, tramandato nei secoli dagli studiosi. «Per Spinoza la resurrezione è da interpretare in senso spirituale. Nel momento in cui invociamo qualcuno questo sarà accanto a noi», ha commentato Augias. Sulla stessa linea d'onda Chamla: «Spinoza è fautore di una filosofia di vita e non di morte. Ritiene infatti che il pensiero possa raggiungere un qualche barlume di eternità». Questa posizione filosofica però confuta il giudizio di coloro che etichettano Spinoza come un nemico dell'ebraismo. Egli è infatti impregnato di pensiero ebraico, considerando soprattutto quello di Maimonide, alla base di questa concezione spinoziana. Lo stesso Chamla ha sottolineato la connessione tra i due pensatori: «Secondo la tradizione ebraica, la memoria dei sapienti è eterna e ha infinite estensioni». Insomma, il dibattito su Spinoza nelle comunità ebraiche è ancora molto acceso, ma guai a estremizzare la figura del filosofo ebreo senza aver presente il contesto storico e la matrice ebraica che hanno ispirato il pensiero del controverso pensatore del Seicento, oggi una vera star del dibattito filosofico contemporaneo. @castelPao

Ucei: un progetto triennale itinerante

Fondamenti di Ebraismo

L'Ucei, in collaborazione con l'Assemblea Rabbinnica Italiana, ha lanciato un programma sui fondamenti dell'ebraismo con l'obiettivo di ravvivare la consapevolezza della propria identità culturale e religiosa degli ebrei italiani. Si tratta di un corso di avvio alla conoscenza del pensiero ebraico in relazione ai grandi temi che lo caratterizzano e intende fornire alle comunità motivo di riflessione sui valori fondanti dell'ebraismo, i valori che, se conosciuti, costituiscono motivo di forza perché gli ebrei si riconoscano con orgoglio parte del popolo ebraico e della loro comunità. Per le modalità di svolgimento, il progetto intende anche proporsi come uno strumento di aggregazione all'interno delle singole comunità e può svilupparsi in un ulteriore stadio come strumento di aggregazione fra gruppi di comunità diverse. Il corso, ideato da Rav Roberto Della Rocca e Dario Calimani, definisce gli essenziali “Fondamenti di ebraismo”. In trentanove argomenti (richiamo alle melachòt), divisi per grandi temi (1. Fondamenti - 2. L'uomo e l'uomo - 3. L'uomo e Dio - 4. Storia, tradizione e memoria 5. I significati delle mitzvòt e delle feste) si presentano i motivi per cui l'ebraismo vale la pena di essere vissuto con orgoglio, soprattutto di fronte alla crescente pressione dell'antisemitismo. Gli argomenti potranno essere raggruppati fra loro o sviluppati in più lezioni, a seconda del rilievo degli stessi e delle modalità di esposizione. Il percorso di studio si può articolare in tre fasi, possibilmente in tre annualità. Ogni fase può prevedere da dodici a quattordici incontri. Ciascuna lezione del corso sarà svolta in una comunità diversa, individuando insegnanti adatti itineranti (non il rabbino locale per creare movimento e novità), e le altre comunità assisteranno alla lezione in streaming dalla sede di ciascuna comunità (per cercare di favorire l'aggregazione). Su www.mosaico-cem.it il programma completo. La Newsletter informerà su tutti gli appuntamenti.

La riunione del 20 marzo

Un Consiglio ricco di novità e iniziative per i giovani e la Scuola

di ESTER MOSCATI

Nato in Israele 17 anni fa, rivolto ai liceali, si articola su tre obiettivi: formazione tecnologica, capacità di leadership, volontariato verso la collettività come "risarcimento" per la formazione ricevuta. «È il progetto Net@, che nello Stato ebraico conta oggi 21 centri e ha formato 4.000 alunni - spiega al Consiglio il Segretario Generale Alfonso Sassun -. Chi lo frequenta ha poi una maggiore possibilità di trovare un lavoro qualificato nel campo dell'Hi-tech e una migliore riuscita professionale. I ragazzi e le ragazze del Progetto Net@, nell'esercito israeliano, possono accedere all'intelligence militare».

L'Italia è stata scelta come Paese pilota per esportare Net@ e Milano, grazie al Keren Hayesod e all'Agenzia Ebraica, è la prima città in cui verrà proposto questo progetto, destinato quindi ai liceali della Scuola ebraica. L'obiettivo, ambizioso, è poi quello di proporlo alla cittadinanza lombarda. Partner sono quindi l'Agenzia ebraica, il KH e la CEM. Il Co-presidente Milo Hasbani ha avuto un incontro con l'assessore ai servizi civici e alla digitalizzazione del Comune di Milano, Roberta Cocco, per presentare il progetto.

«Se la Comunità accetterà di farne parte - continua Sassun - potremo of-



Progetto Net@ per i liceali, contatti con la Fondazione Lauder per il finanziamento di idee innovative. E ancora la celebrazione dei 70 anni di Israele e incontri con la Città

frirli ai nostri ragazzi una formazione della durata di quattro anni. I corsi sono in inglese. L'idea è di proporlo a partire dal secondo anno delle superiori, con due settimane propedeutiche di inglese intensivo alla fine del primo anno di liceo. Sarà organizzato con momenti formativi in aula e in laboratorio».

Il programma nei quattro anni prevede moduli di software, hardware, networking e cyber-security. Due giovani docenti israeliani sono disposti a venire in Italia; sono ex alunni di Net@ che si sono poi formati per prepararsi ad insegnare. Ogni corso è strutturato per 20 ragazzi e la responsabilità del coordinamento e del finanziamento è in capo all'Agenzia ebraica. Il Segretario Generale ha poi spiegato come potrebbe essere organizzata la gestione operativa di questo progetto che avrebbe un grosso, positivo, impatto sull'attività scolastica. Ad un primo incontro conoscitivo con i genitori e i ragazzi, c'è stato molto interesse ed entusiasmo per la novità, che a livello scolastico

potrebbe prevedere un'ora curricolare (nell'ambito dell'Informatica) e tre extra, in accordo con il Dirigente Scolastico Agostino Miele. «Nell'ambito del progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, le competenze acquisite potrebbero essere impiegate in azienda», suggerisce Claudia Terracina. E Antonella Musatti rileva come Net@ possa essere un importante plusvalore per l'offerta formativa della nostra Scuola. Il Consiglio discute, con interventi di Ilan Boni, Joyce Bigio e altri, se offrire la possibilità di partecipare anche ai ragazzi iscritti alla Comunità che non frequentano la Scuola.

Aprire a tutti potrebbe avvicinare i ragazzi alla Comunità, con un progetto dalla forte capacità di coinvolgere e motivare i giovani, per le sue concrete possibilità di fornire competenze spendibili nel mondo del lavoro, grazie a programmi seri e collaudati. All'unanimità il Consiglio decide di proseguire nell'organizzazione del Progetto Net@.

Viene poi presentato da Milo Hasbani il progetto Education for impact

(EFI) della Fondazione Lauder. Un approccio non semplice per entrare in un circuito che alla Comunità di Roma, che lo segue già da tre anni, ha fruttato diverse centinaia di migliaia di dollari. «All'inizio non erano molto convinti - racconta Hasbani - ma poi, parlando anche con Sara Modena che ha spiegato come abbiamo organizzato il Kolel, l'emissario della Fondazione Lauder, venuto per una visita alla Scuola, ha proposto un progetto triennale.

Dobbiamo preparare materiali convincenti. A Roma sono già al terzo anno del progetto. Il loro obiettivo è finanziare scuole che poi mantengano vive le comunità. Bisogna preparare progetti e nominare un referente e un comitato qualificato per entrare in un network di scuole ebraiche. Sono molto esigenti per quanto riguarda i progetti», conclude Hasbani.

Il Consiglio è proseguito poi con la discussione sull'organizzazione dei festeggiamenti per i 70 anni di Israele, in collaborazione con il Keren Haye-

sod e gli enti ebraici, un evento per tutta la comunità al quale parteciperà anche l'Ambasciatore di Israele a Roma, nel mese di maggio.

In aprile si terrà invece una serata con i vertici delle forze dell'ordine per ringraziarle del loro costante impegno e vicinanza alla Comunità. Saranno ricevuti nella Sala Jarach di

via della Guastalla, con una visita alla mostra fotografica di Alberto Jona Falco sull'Italia ebraica. Si sta organizzando anche un incontro con i commercialisti milanesi con l'obiettivo di sensibilizzarli sulla possibilità di devolvere l'8 per mille all'UCEI e il 5 per mille alla Comunità ebraica di Milano.

“Narrazione”: ecco il tema della prossima Giornata Europea

È *Storytelling/Narrazione* il tema dell'edizione 2018 della Giornata Europea della Cultura ebraica; uno strumento all'avanguardia nelle strategie di diffusione del patrimonio storico. La scelta trasforma questa iniziativa in una grande opportunità per esplorare diverse aree del patrimonio ebraico europeo, materiale e immateriale. La tradizione orale è infatti, senza dubbio, una costante nella storia e nell'immaginario collettivo del popolo ebraico. Dall'approccio biblico, attraverso le ricche storie popolari delle varie comunità, fino alle vicende delle migrazioni contemporanee, le narrazioni formano un mondo che chiede e merita di essere scoperto ed esplorato.

Storytelling è quindi un argomento molto ampio che apre infinite possibilità.



NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150
È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te. **Da quest'anno, basta una firma** e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

Amici di Magen David Adom Italia Onlus

Nuova Banca del Sangue: un progetto urgente che salva la vita

UN APPELLO: contribuire alla creazione del *nuovo Centro di Ramle* significa mettere in sicurezza il futuro della popolazione israeliana per il fabbisogno interno, ma anche la ricerca ematologica e gli interventi ovunque nel Mondo

di ILARIA MYR

Insieme alla questione dell'acqua, la raccolta di sangue è la più grande causa degli ultimi 100 anni per tutto il mondo, senza distinzioni. La crescita esponenziale della popolazione, insieme al moltiplicarsi delle guerre e del terrorismo in tutto il mondo, rendono infatti di vitale importanza dotarsi di sempre più grandi quantità di sangue per salvare vite umane. Ma non basta. «Oggi più che mai è necessario mettere in sicurezza queste scorte dagli attacchi: come dimostra anche la guerra in corso in Siria, una delle nuove tecniche più adottate durante i conflitti per annientare il nemico è mirare la Croce Rossa e gli ospedali, rendendo così impossibili le cure mediche,

con un impatto psicologico fortissimo sulla popolazione colpita, nonché sull'opinione pubblica internazionale. Per questo è importante sostenere il progetto del Magen David Adom di costruzione della nuova Banca del Sangue nel comprensorio dell'Ospedale Sheba, a Ramle, per far fronte all'aumentato fabbisogno di sangue del Paese - si stima che nel 2030 ci sarà bisogno di 500.000 sacche di sangue all'anno contro le attuali 270.000 - e scongiurare i rischi terroristici e sismici». Parlano con entusiasmo misto a una profonda cognizione di causa Sami Sisa e Luciano Bassani, rispettivamente presidente e vice-presidente dell'associazione Amici del Magen David Adom, impegnati nella raccolta fondi per il nuovo progetto della Bank Hadam dell'MDA: un nuovo centro all'avanguardia, conforme alle norme antisismiche, sviluppato su cinque piani, di cui tre sotterranei, che diventerà il punto nevralgico per la gestione della fornitura del sangue in tutto Israele, nonché un centro di ricerca e sviluppo. Si tratta di un'impresa ambiziosa e molto costosa - più di 100 milioni di euro - che, nelle intenzioni dei suoi promotori, dovrebbe vedere la luce al più tardi entro tre anni. Al momento sono già stati raccolti dei finanziamenti dalle *friend societies* di Usa e Regno Unito, insieme a una donazione privata americana, che hanno consentito di iniziare gli scavi. Ma c'è ancora bisogno urgente di fondi. Proprio a questo scopo gli Amici del Magen David Adom Italia hanno organizzato la serata "Blood Brothers" tenutasi il 25 marzo al Teatro Elfo Puccini: ospite d'onore Eilat Shinar, direttrice della Banca del Sangue e dei servizi trasfusionali del Magen David Adom e una delle massime autorità internazionali in ematologia. Presenti anche alte autorità del Magen David Adom, Yonathan Yogodowski e Anat Rappaport. La serata è stata resa ancora più interessante dalla lecture di Yosi Yehoshua, redattore di affari militari del *Yediot Ahronot*, che ha parlato della situazione militare sul campo e sui rischi di una guerra nelle città.



«L'attuale banca del sangue di Tel Hashomer, che contiene 300mila sacche, non è attrezzata per far fronte ad attacchi missilistici importanti - spiegano a *Bollettino-Bet Magazine* -, e se venisse colpita da uno dei 120mila missili di Hezbollah di grande precisione, sarebbe un disastro di dimensioni incommensurabili, e non solo per Israele. Il Magen David Adom è infatti un centro di ricerca ematologica all'avanguardia nel mondo, che collabora strettamente con istituti di tutto il pianeta. Basti pensare che a ogni tragedia umanitaria nel mondo - il terremoto in Nepal o Haiti, solo per citare due casi - gli israeliani dell'MDA sono i primi ad arrivare sul luogo della catastrofe e gli ultimi ad andarsene. Ma siamo operativi anche in Cisgiordania e abbiamo rapporti anche con i Paesi confinanti, come la Giordania. Per il Magen David Adom ciò che conta è salvare una vita umana, tutto il resto non ha importanza».

Ad oggi il Magen David Adom fornisce il 97% del fabbisogno di sangue e di tutti i derivati ematici di tutto lo Stato di Israele, venendo in soccorso di tutti, senza distinzioni di religione ed etnia: ebrei, musulmani, cristiani, drusi, circassi, stranieri, tutti per l'MDA hanno indistintamente il diritto di essere salvati grazie al sangue e alle sue cure. «Quello che l'MDA dà quotidianamente con il suo impegno è un messaggio di pace e di speranza, che va oltre le barriere politiche e nazionali, in difesa della sacralità della vita umana - continuano Sisa e Bassani -. Per questo abbiamo deciso di "metterci la faccia", sposando con tutte le nostre forze un progetto fondamentale per la vita di Israele, e non solo. Sosteneteci in questo nostro sforzo, è di importanza vitale».

Info www.amdaitalia.org,
info@amdaitalia.org
 Per donazioni: IBAN
 IT05X0325001600010000011165



87 Years since the establishment of MDA

Media Ebraici

Roma: al Pitigliani un incontro sulla Jewish-comunicazione

Per la prima volta, leader comunitari, promotori di iniziative culturali, giornalisti, e moltissime altre figure professionali si sono ritrovati in Italia per scambiarsi strategie ed esperienze su come comunicare nei media ebraici, e imparare, perché no, dallo scambio reciproco. "First European Jewish Media and Communications Encounter": questo il titolo della conferenza, tenutasi dall'11 al 13 marzo presso il centro Pitigliani, a Roma, organizzata dall'European Council of Jewish Communities (ECJC) e dall'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), con il supporto di UJA Federation di New York. Quasi 50 partecipanti, per tre intense giornate, sono intervenuti in diversi panel, dall'arte dello storytelling con la performer Inbar Amir, al workshop su come usare Facebook tenuto da Mickol Lopez; dai nuovi trend nelle organizzazioni ebraiche di Mario Izcovich (JDC), alla gestione della comunicazione in situazioni di rischio grazie alle sapienti parole di David Gidron, del JDC Europe Resilience Work Group. Ma l'esperienza non era mirata solamente all'acquisizione di nuove co-



noscenze pratiche: così, alcuni dei partecipanti hanno avuto modo di descrivere le loro realtà all'intera audience presente. Il Jewish Community Centre di Cracovia, la situazione della Comunità ebraica di Atene e il suo affrontare la crisi economica greca, lo stesso Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara non sono che alcuni esempi delle presentazioni che hanno avuto spazio nelle sale del Pitigliani. Un confronto, quello di Roma, che vuole essere una sfida che duri nel tempo: implementare una rete solida di scambio di informazioni ed esperienze anche in futuro. Come rimanere legati? Ci si è posti questa domanda infatti a fine seminario. "È fondamentale che da questa esperienza nasca una rete condivisa" hanno detto al momento dei feedback il direttore dei programmi di ECJC Mariano Shlimovich e il direttore dei programmi pan-europei di JDC Mario Izcovich, i due principali cuori del seminario.

Foto: Imanuel Marcus



CAMP ESTIVI INTERNAZIONALI IN SPAGNA E INGHILTERRA

In vacanza con JCamp

J Camps (precedentemente Camp Espana) offre Camp Estivi Ebraici Internazionali in Spagna e Inghilterra.

Per più di 20 anni i direttori Patricia e Brian Geminder hanno organizzato Camp estivi Kosher per ragazzi ebrei. Studenti tra i 10 e 18 anni partecipano ad escursioni interessanti, lezioni di lingua, sport, sport estremi, sport acquatici, programmi di arte e cultura mentre vivono una fantastica estate in luoghi bellissimi. Come Alicante in Spagna, dove il nostro camp si trova sulle spiagge del Mediterraneo. Ashford, vicino Londra dove abbiamo un camp modernissimo da 10 milioni di dollari.

La nostra atmosfera calda e premurosa fa sentire benvenuti i ragazzi che vengono per la prima volta, così come quelli che sono venuti da noi per diversi anni, e il nostro ambiente sicuro fornisce tranquillità ai genitori. Ogni estate riuniamo ragazzi ebrei provenienti da tutto il mondo per vivere l'estate di una vita, in una calda atmosfera ebraica familiare, dove si fanno amicizie che durano una vita. In tutti i nostri camp forniamo cibo Kosher, eccetto in Cina, dove offriamo cibo vegetariano. I venerdì sera si svolgerà la nostra speciale Kabbalah Shabbat, seguita dalla speciale cena di Shabbat. È possibile seguire la funzione di Shabbat e la sera ci sarà l'Havdalah. Per partecipare a questa indimenticabile esperienza visitate il nostro sito web

www.jcamps.org
 o contattaci a: info@jcamps.org

Il Campo Estivo Internazionale Ebraico
20 anni di successi

Età 11 - 17
Alicante - Spagna
10 - 24 luglio

Età 10 - 16
Londra - Inghilterra
22 luglio - 5 agosto

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
 • Leadership dei giovani • Animazione serale • Scelta tra 1-2 settimane
 • Ci sarà un accompagnamento per il viaggio da Milano e dal Camp

info@jcamps.org www.jcamps.org t: (UK) +44 207 096 1179

pubblicità redazionale

Women's Division KH

Francesca Modiano passa il testimone a Ariella Telio. Tutti i progetti

di ILARIA MYR



Cambio al vertice della sezione femminile del Keren Hayesod. Non cambia l'impegno sui progetti in corso: *Net@, Aleh, Lone Soldiers, A Profession for Life, Youth Futures* e molti altri

«Ho avuto il privilegio e l'onore di rappresentare la Women's Division del Keren Hayesod per sei anni interi. Con il 70° compleanno di Israele nel 2018 e il 100° anniversario del Keren Hayesod all'orizzonte, lascio la presidenza della Women's Division nelle capaci mani di Ariella Telio Bueno alla quale auguro ogni successo, con la fiducia che assieme a ognuna di voi otterremo ancora ottimi risultati». Con queste parole Francesca Modiano Hasbani, per sei anni presidente della Women's Division del Keren Hayesod Italia, aveva annunciato la propria uscita dall'associazione nel gennaio di quest'anno, lasciando il testimone a una collega del comitato, oltre che un'amica, che per sei anni ha condiviso con lei l'impegno nell'associazione a favore di Israele. Un periodo molto intenso, che ha visto la Women's Division Italia crescere notevolmente e coinvolgere un numero sempre più alto di donne di tutte le età. «In questi sei anni siamo riuscite a formare un comitato variegato ed eterogeneo che funziona, che conta oggi 13 persone di età, provenienza e background diversi - spiega soddisfatta Francesca Modiano -. Un bel risultato se si pensa che quando siamo partite, nel 2012, eravamo solo 4! Siamo riuscite ad attirare nuove leve, che lavorano alacremente accanto alle nostre storiche sostenitrici, il cui impegno è sempre fondamentale. Abbiamo anche aperto una pagina Facebook della Women's Division, che ha oggi 570 follower, che seguono con interesse le nostre attività. Infine, abbiamo introdotto cinque anni fa il viaggio al femminile in Israele, che quest'anno giunge alla sua quinta edizione con un record di partecipanti». Sotto la presidenza di Francesca Modiano, la WD ha sostenuto diversi progetti, grazie a un'incessante raccolta fondi che, dal primo anno a oggi, è di fatto raddoppiata. In particolare, in questo periodo, hanno beneficiato dell'aiuto 40 soldati senza famiglia del progetto "Lone Soldiers", 126 bambini partecipanti a "Youth Futures", 22 donne all'interno del progetto "A Profession For Life", 19 dottoresse nel progetto "Massà", e ben 86 ragazzi hanno fatto Barmizwa al Kotel grazie al nostro progetto "Do A Mizwa Give A Mizwa". Un bilancio più che positivo, dunque, che porta molte persone a chiedere

a Francesca perché abbia deciso di lasciare la presidenza. «Trovo giusto che ci sia un cambio di responsabile e che altre donne che hanno partecipato attivamente al comitato possano crescere - spiega senza esitazioni -. È importante che ci sia nuova energia e un nuovo e diverso modo di fare. Sono sicura che Ariella sia la persona giusta per continuare a fare crescere ulteriormente l'associazione». L'attività della WD è dunque ripartita a gennaio sotto la guida di Ariella Telio Bueno. «Quando Francesca mi ha proposto la presidenza ho accettato con entusiasmo - spiega a *Bollettino-Bet Magazine* -. Da sempre, infatti, sono vicina al Keren Hayesod e per sei anni ho fatto parte del comitato con passione e voglia di fare. L'esperienza più forte è senz'altro il viaggio in Israele, un appuntamento immancabile, dove vieni a contatto con la vera realtà di Israele e tocchi con mano i risultati del tuo impegno». Fra gli obiettivi della neopresidentessa c'è la volontà di coinvolgere un sempre maggior numero di giovani donne, che possano parte-



cipare attivamente dando il proprio contributo alle diverse attività che il comitato ha messo in campo e che intende organizzare nel futuro. A fine marzo, ad esempio è uscito il libro di ricette scritto da molte donne della comunità ebraica milanese di tutte le origini e provenienze, il cui ricavato va a sostenere il progetto Net@, che fornisce una cultura informatica ai ragazzi disagiati delle periferie di Israele, dando loro l'opportunità di acquisire competenze tecnologiche avanzate che li renderanno in grado

di occupare posizioni interessanti nel mondo high-tech. La WD di Milano, poi, continuerà a sostenere Aleh, una struttura che accoglie i bambini affetti da gravi disabilità, dando un supporto fondamentale a loro e alle loro famiglie. «Sono tutti progetti che aiutano enormemente la società israeliana e che hanno un grande bisogno del nostro appoggio - spiega Ariella -. Tutti abbiamo un senso di responsabilità nei confronti di Israele, che è anche casa nostra. Non dimentichiamolo mai».

Parole e immagini per raccontare gli Ebrei d'Egitto

Un pappagallo di nome Tesoro è stato il protagonista del cortometraggio di Renato Assin che ha aperto la serata dedicata alla comunità ebraica egiziana al Teatro I. Un "tesoro" metaforico del grande patrimonio che questa realtà ha sviluppato in secoli di permanenza soprattutto nelle città di Alessandria e del Cairo. A differenza di altri paesi arabi, qui gli ebrei costituivano una elite riconosciuta. Esprimevano ministri, giudici, costituzionalisti, industriali. Gestivano la Borsa e i grandi magazzini e contribuivano alla crescita delle arti, all'informazione e allo sport. Tutto questo è emerso in una bellissima selezione di foto sia private sia degli archivi CDEC, che sono state commentate da Daniel Fishman e Solly Cohen, accompagnati dalle musiche tradizionali curate da Manuela Sorani e Daniele Cabibbe, e dalle immagini del documentario di Ruggero Gabbai, dedicato ai destini degli ebrei egiziani in seguito al loro esilio.

EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

SEGUICI SU www.elal.com

Hag Pesach Sameach
a voi e ai vostri cari da EL AL Israel Airlines,
con l'augurio che il cielo risplenda luminoso
su tutti voi in questa notte così speciale.



Figli della Shoah

Regione, Yad Vashem, FdS: collaborazione per la didattica

È stata ratificata dalla Presidenza della Regione Lombardia la Convenzione relativa alla collaborazione tra Associazione Figli della Shoah e Yad Vashem per organizzare nuove attività didattiche dedicate al mondo della scuola sul tema della Shoah. Regione Lombardia, si legge nel testo della Convenzione, "in un'ottica integrata di valorizzazione e promozione, sostiene ogni iniziativa che orienti e arricchisca (...) i giovani attraverso un investimento sul loro processo di crescita personale e professionale. L'Associazione Figli della Shoah, socio fondatore della Fondazione Me-

moriale della Shoah di Milano, dal 1998 ha contribuito, con numerose iniziative rivolte alla cittadinanza ed in particolare al mondo della scuola, a sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto i giovani sulle diverse tematiche della Shoah. Yad Vashem (...) dal 1953 si occupa di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah preservando la memoria dei sei milioni di vittime e di coloro che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei. Riconoscendo il prezioso contributo e il valore pedagogico reso disponibile da Yad Vashem agli educatori di lingua italiana, in accordo con Regione Lombardia, Figli

della Shoah e Yad Vashem intendono incoraggiare la cooperazione e i legami reciproci allo scopo di promuovere una più stretta collaborazione e coltivare il dialogo comune.

Figli della Shoah e Yad Vashem si impegnano pertanto a lavorare insieme per sviluppare una duratura collaborazione, in particolare nel campo dell'educazione, sulle tematiche dell'Olocausto.

Richiamata la positiva collaborazione sviluppata fino ad oggi con Figli della Shoah, tra cui i seminari di orientamento professionale per circa 500 educatori in Italia, Yad Vashem e Regione Lombardia lavoreranno con Figli della Shoah per favorire e promuovere attività culturali, educative e formative.

Tali attività potranno includere interventi di sensibilizzazione di docenti e studenti e operatori culturali, iniziative di approfondimento sui diversi aspetti della civiltà ebraica e sui luoghi simbolo dell'Olocausto, la realizzazione e lo scambio di materiali didattici. Regione Lombardia e Yad Vashem sosterranno, inoltre, la rete attiva per la diffusione di tali tematiche".



MODIFICHE AI PROGRAMMI DI RISARCIMENTO INDIVIDUALE PER I SOPRAVVISSUTI ALL'OLOCAUSTO

La Claims Conference ha negoziato le indennizzi con il governo tedesco. Sono ora valide le seguenti modifiche ai programmi di risarcimento individuale.

- I sopravvissuti all'Olocausto Ebraico che sono stati perseguitati a Iasi, in Romania, per almeno tre mesi tra agosto 1941 e agosto 1944 potranno beneficiare di un sussidio mensile.
- I sopravvissuti all'Olocausto Ebraico che hanno vissuto nascosti per almeno quattro mesi, in condizioni disumane senza avere accesso al mondo esterno, o che hanno vissuto sotto falsa identità per almeno 4 mesi nei territori occupati dai nazisti e/o in stati satellite della Germania nazista, potranno beneficiare di un sussidio mensile in virtù del Fondo Articolo 2 o del Fondo per l'Europa Centrale o Orientale.
- Gli ebrei che risiedevano in Algeria tra luglio 1940 e novembre 1942, e sono stati perseguitati dai nazisti con restrizioni o privazione della libertà, potranno beneficiare di un pagamento singolo dal Fondo per le Difficoltà.

I sussidi potranno essere erogati solo ai sopravvissuti che ancora non ricevono una pensione da una fonte tedesca (inclusi a titolo meramente esemplificativo, Fondo Articolo 2, Fondo per l'Europa Centrale o Orientale (CEEFF), Legge per le Indennità della Germania Federale (BEG), Länderhärtefonds, Sussidio Austriaco (OFG) o Ministero delle Finanze Israeliano) e che soddisfano tutti gli altri criteri, compresi i criteri sul reddito e sui beni.

Inoltre, gli Ebrei vittime del nazismo che non sono idonei a ricevere un sussidio dal Fondo per le Difficoltà poiché hanno già ricevuto un precedente pagamento da una fonte tedesca, come la BEG (Bundesentschädigungsgesetz) o attraverso un accordo internazionale, potranno ora essere idonei a ricevere un pagamento supplementare che rappresenta la differenza tra l'importo ricevuto dalla fonte tedesca e 2556,46 €, ovvero l'importo attuale erogato singolarmente dal Fondo per le Difficoltà. Anche i richiedenti che al tempo erano un feto e le cui madri hanno subito le persecuzioni precedentemente descritte potranno effettuare la domanda. Claims Conference sovvenziona assistenze domestiche e altri servizi sociali per le vittime sopravvissute all'Olocausto, conformemente ai criteri del governo tedesco. Non sono previsti costi per effettuare la domanda. Gli eredi non potranno effettuare la domanda.

Per scaricare la domanda dal nostro sito web, visitare: www.claimscon.org/apply

Per maggiori informazioni, contattare:

Claims Conference

Postfach 90 05 43, 60455 Francoforte sul Meno, Germania

Tel: +49-69-970-7010 Fax: +49-69-9707-0140 E-mail: A2-HF-CEEFF2@claimscon.org www.claimscon.org

The Claims Conference ha un difensore civico. Per contattarla, inviare una e-mail all'indirizzo Ombudsman@claimscon.org o scrivere a The Ombudswoman, P.O. Box 585, Old Chelsea Station, New York, NY 10113



Keren Hayesod: una grande serata fund raising fra sionismo, musica e solidarietà

Gioia, discorsi, sionismo e ricordo di Israele, della sua storia e del profondo contributo dato dal Keren Hayesod alla nascita e allo sviluppo dello Stato hanno guidato la tradizionale Cena di Gala, il 5 marzo presso l'Hotel Melià. La prestigiosa iniziativa ha riunito un vasto numero di ospiti, personalità politiche, dal neo Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, all'ex Capo di Stato Maggiore Benny Gantz e l'Ambasciatore di Israele, Ofer Sachs, e diversi ospiti comunitari, dai co-presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, alla vice presidente Antonella Musatti, al Segretario Generale Alfonso Sassun. Organizzata dal KH Italia e dal suo presidente Andrea Jarach e condotta dall'attrice e presentatrice Sabra Del Mare, la vivace serata è cominciata con un aperitivo di benvenuto, seguito dalla cena e dai discorsi di Gantz, di Ofer Sachs, e dalla favolosa esibizione di Adi Bezait Adonia cantante giunta in Israele da bambina con l'operazione Salomone. Una serata tra passato, con la proiezione del filmato del celebre discorso di David Ben Gurion alla nascita dello Stato ebraico, e presente, con l'attualità di un Paese sempre in fermento.

foto Mario Golizia



Per proiettarci nel futuro ci appoggiamo sulla forza del passato

GILLO antonino Il trasloco della TRANQUILLITÀ



Traslochi Abitazioni e Uffici
Trasporti speciali
Trasporto Opere d'arte
Noleggio Piattaforme
Aeree ed Autoscale
Custodie Mobili
Smaltimento Mobili

MILANO
Via Sardegna, 38
tel 02.43.52.24
02.48.00.38.33
www.grilloantonino.it
info@grilloantonino.it



**KEREN KAYEMETH
ITALIA ONLUS**
INVITA ALLA

SERATA di GALA

EVENTO A FAVORE DEL PROGETTO

"PISTA CICLABILE HARUVIT" IN ISRAELE
DEDICATA A **GINO BARTALI**, GIUSTO TRA LE NAZIONI
OSPITE D'ONORE GIOIA BARTALI, NIPOTE DEL GRANDE CICLISTA

23 MAGGIO
2018

ORE 19.00 COCKTAIL - ORE 20.00 CENA

MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA
SALA DELLE COLONNE - VIA SAN VITTORE 21, MILANO

Ghisallo
Cycling Museum

— **CGM** —
GRUPPO
AZIMUT

AccdB
MUSEO
storica
città
ricca

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA ☎ 02 418816 - kklmilano@kkl.it

Amiche del burraco

Tavoli da gioco, premi e catering generosi: tutto per il **Servizio Sociale**

Grande successo per il 1° Torneo di Burraco organizzato dalle "Amiche del Burraco" (Anna, Cristiana, Dalia, Daniela, Diana, Gracy, Nicole, Michela e Susy) nei locali della Scuola della Comunità, il 21 febbraio, e il cui ricavato è stato interamente devoluto ai Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano. 25 tavoli, 100 giocatori, tante aiutanti, un ricco buffet dolce e salato offerto dai catering casher milanesi, una lotteria con tanti premi e, soprattutto, un'atmosfera allegra e rilassata apprezzata da tutti i partecipanti. Per tutto questo dobbiamo ringraziare per prima cosa tutti gli intervenuti, che hanno aderito con entusiasmo al nostro invito rendendo la serata così



gradevole e "ricca"; e l'arbitro, Piero Corrado, che ha diretto il torneo. Ovviamente poi i catering che hanno generosamente allietato i palati dei presenti: Carmel, Denzel, DolceVita, Elite Kosher Events, Fabrica Banqueting, Kosher Paradise, Snubar e Tuv Taam. Tutto il cibo rimasto intatto alla fine della serata è stato consegnato a Beteavon che l'ha utilizzato nel confezionamento dei pasti dello shabbat successivo per le famiglie seguite dai Servizi Sociali.

Molti anche i generosi donatori: DMail che ha offerto i mazzi di carte e i premi per gli ultimi arrivati, SDS Serio Gioielli che ha offerto i premi per i primi 3 classificati al torneo, Mali e Jimmy Meghnagi LiuJo, Adei Wizo, Krugg di Henri Schein, Bra-

zilian Beauty Center, Daniel&Mayer, Ditta Origani, Forma Italiana, JoVane, Centro Medico Juva, Lazarov Gioielli, Max Mara XXII Marzo, Intimissimi Metropolis Novate, Forma Italiana spa, Spazio Ikos e altri amici che preferiscono restare anonimi. A grande richiesta, speriamo di rivederci presto sempre così numerosi. Alla prossima!

In alto: le "Amiche del Burraco" che hanno organizzato il torneo.

VIA ELBA MILANO



VENDIAMO IN PALAZZINA LIBERTY COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA
APPARTAMENTI NUOVI GRANDE PREGIO DI DIVERSI TAGLI
CONSEGNA DICEMBRE 2018
PER INFO 335.66.012.88

Happy Birthday Fondazione Scuola!

Leggi sul sito tutti gli auguri per il nostro èventennale e se vuoi... inviaci anche il tuo! segreteria@fondazione scuolaebraica.it

èventennale²⁰



20 | Anniversario
Fondazione
Scuola

Happy Birthday.

Auguri Fondazione! È bello avere 20 anni. Vent'anni spesi per la nostra Scuola con la quale la Fondazione è cresciuta e ne ha capito l'importanza, le esigenze e le particolarità. Auguro alla Fondazione ed alla Scuola di proseguire per altri 100 anni in armonia ed in prosperità!

Claudia Bagnarelli

Happy Birthday.

Grazie per tutto quello che fate per la nostra scuola che negli ultimi anni è migliorata tantissimo; il vostro impegno per i nostri ragazzi è straordinario. La scuola è il cuore della nostra comunità e ve ne siamo grati! Ci vediamo il 3 maggio!

Rico e Manuela Hafez

Happy Birthday.

Carissima Fondazione avere vent'anni e non sentirli...i miei complimenti. È importantissimo il ruolo che ha la Fondazione; è stata e sarà il faro della nostra Comunità. Possiamo sempre contare su di essa. Complimenti alle persone che si prodigano per portare avanti tutti i progetti.

Alberto e Tina Osimo

Happy Birthday.

Il futuro di un popolo è nei suoi figli; la cultura, i valori e i sentimenti sono il terreno su cui essi crescono. Celebriamo il ventesimo della Fondazione e il suo ruolo fondamentale nel dare linfa a questo progetto di vita. Yom huledet sameach!

Agostino Miele

Happy Birthday.

Buon compleanno alla Fondazione per i suoi 20 anni di attività! 20 anni di successi; 20 anni di grandi progetti realizzati; 20 anni di impegno indispensabile per la nostra scuola; 20 anni stimolanti per tutti! Grazie di cuore.

Giorgia Hassan

Happy Birthday.

Cara Fondazione, Quest'anno è un anno molto speciale sia per me che per te. Per me è importante perché finisco le elementari e vado alle medie e per la Fondazione perché compie 20 anni. A me piace il numero 20 perché è la somma del mio numero preferito ripetuto due volte. Infatti $10+10=20$. Grazie per quello che fate per la mia scuola. Più fondazione più scuola. Tanti auguri!

Victoria Guetta classe 5B

Happy Birthday.

"Si dice che chi trova un amico, trova un tesoro". È proprio vero. Un amico ti è vicino e ti aiuta nel momento del bisogno, ti sostiene sempre e con affetto ti regala la sua costante lealtà. Cara Fondazione, questo fai tu e noi te saremo grati per sempre. BUON COMPLEANNO! AD MEA VE ESRIM! Fino a 120 anni. Ci vediamo il 3 maggio.

Esterina Dana

Happy Birthday.

"Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano"
Tanti auguri fondazione scuola!!

Malka Namdar

20 | Anniversario
Fondazione
Scuola
Cena di Gala

èventennale²⁰



**Giovedì
3 Maggio 2018
ore 19:00**

Superstudio Più
Via Tortona 27, Milano

Fondazione Scuola
Raccolta a favore
di 50 borse di studio
e progetti didattici innovativi

Prenotazioni:
segreteria 345.3523572,
info@fondazione scuolaebraica.it

Interverrà **Enrico Mentana**,
Presidente del Comitato d'Onore
della Fondazione Scuola.
Musica dal vivo, **Zurawski band**

 **Fondazione Scuola**
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Luciano Assin, Laura Ballio, Aldo Baquis, Marina Caffiero, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Odella Hakimian, Carlotta Jarach, Simona Nessim, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Maurizio Turchet, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 19/03/18

Lettere

Grazie alle Amiche del Burraco

Carissime Amiche del Burraco, ci teniamo a ringraziarvi di cuore per la lodevole e bellissima iniziativa intrapresa (il 1° Torneo di Burraco a favore dei Servizi Sociali, organizzato da Anna, Cristiana, Dalia, Daniela, Diana, Gracy, Nicole, Michela e Susy, il 21 febbraio, vedi pagina 37), che va molto oltre la semplice beneficenza. Grazie al vostro impegno e al vostro cuore siamo riuscite non solo a raccogliere fondi molti importanti per le persone da noi assistite, ma anche a far socializzare i nostri membri e solidarizzare tutti insieme per ciò che conta veramente in una Comunità: l'esserci l'uno per l'altro ("Arevim ze laze"). Quindi grazie ancora per quello che avete fatto e per l'esempio dato. Sinceramente

Antonella, Dalia, Elena, Ramesh e Vanessa
Servizio Sociale della
Comunità ebraica di Milano

Perché Pezzana se la prende sempre con Haaretz?

Caro Angelo Pezzana, seguo con interesse la sua rubrica ma non capisco perché lei se la prenda sempre con Haaretz. Qual è il motivo della sua avversione per questa testata giornalistica?

Grazie,

Efraim Cohen
Milano

XVIII Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola

La Giuria selezionatrice ha votato i libri finalisti della XVIII edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola. Questi i libri finalisti (in ordine alfabetico di autore):
• *Vite agli angoli* di Esty G.Hayim - Stampa Alternativa (trad. Olga Dalia Padoa)

• *Perle alla luce del giorno* di Savyon Liebrecht - Edizioni e/o (trad. Alessandra Shomroni)

Il primo è un romanzo dai forti accenti autobiografici che accompagna l'esistenza di Dvori, cresciuta in una famiglia di ebrei ungheresi sopravvissuti alla Shoah e arrivati in Israele. Nell'alternarsi di ricordi ed emozioni Dvori adulta affida alla scrittura i fantasmi di un passato irrisolto. La scrittrice rivela grande capacità introspettiva nell'analisi psicologica dei personaggi e nel ritrarre la società israeliana degli anni '50 e '60.

In *Perle alla luce del giorno*, dalle periferie di Beer Sheeva, alla città di Tel Aviv, passando per l'Europa e l'America l'autrice, nei tredici racconti, ci regala pagine commoventi descrivendo magistralmente l'eterogenea società israeliana. Le sue molteplici contraddizioni e la sua inesauribile voglia di vivere, danno vita a storie e destini di personaggi che

nella loro diversità compongono l'affresco di un paese affascinante, immerso in un contesto specifico e unico." I libri prescelti verranno ora sottoposti al giudizio della Giuria popolare, composta da più di 250 appassionate lettrici appartenenti al mondo ebraico e no, che designerà il libro vincitore. La Giuria selezionatrice ha anche indicato i due volumi che si contenderanno il Premio Ragazzi. I libri verranno valutati da una giuria composta da studenti provenienti da scuole superiori diffuse su tutto il territorio nazionale.

• *Svegliare i leoni* di Ayelet Gundar-Goshen - Giuntina (trad. Ofra Bannet/Raffaella Scardi)

• *Tre piani* di Eshkol Nevo - Neri Pozza (trad. Ofra Bannet/Raffaella Scardi)

La cerimonia di Premiazione della XVIII edizione si terrà a Verona a fine ottobre 2018. Nel corso della cerimonia verrà ricordato il grande scrittore Aharon Appelfeld le cui opere ci hanno accompagnato in tante edizioni del Premio. Il Premio Letterario ADEI-

re la Filarmonica di Palestina (poi d'Israele) sostenuto dal grande maestro Arturo Toscanini. Un groviglio di perseguitati e persecutori raccontato in modo decisamente coinvolgente"

Grandangolo - scrive la Giuria selezionatrice - "Ottimo esordio del giovane scrittore Simone Somekh con un romanzo di formazione convincente nell'evoluzione del protagonista e nello stile agile e ben articolato".

Assegnate dalla Giuria selezionatrice anche due menzioni speciali:

• *Svegliare i leoni* di Ayelet Gundar-Goshen - Giuntina (trad. Ofra Bannet/Raffaella Scardi)

• *Tre piani* di Eshkol Nevo - Neri Pozza (trad. Ofra Bannet/Raffaella Scardi)

La cerimonia di Premiazione della XVIII edizione si terrà a Verona a fine ottobre 2018. Nel corso della cerimonia verrà ricordato il grande scrittore Aharon Appelfeld le cui opere ci hanno accompagnato in tante edizioni del Premio. Il Premio Letterario ADEI-

WIZO "Adelina Della Pergola" è stato istituito nel 2000 per far conoscere al grande pubblico le molteplici realtà del mondo ebraico.

Associazione Donne Ebraiche d'Italia
ADEI-WIZO

Errata corrige

Nello scorso numero del Bollettino (marzo) dedicato alle attività organizzate per il Giorno della Memoria, nel paragrafo intitolato "Una mostra negli aeroporti milanesi" l'autore dell'articolo (non è firmato) ha fornito indicazioni sbagliate sulla nostra Mostra *Viaggio nella Memoria Binario 21*. Non è stata infatti citato il titolo giusto della Mostra, il numero dei pannelli (38 e non 20) e i nomi dei curatori. Andrea Bienati e Davide Romano erano i curatori della mostra esposta l'anno scorso a Milano e Malpensa, mentre la mostra di quest'anno è a cura dell'Associazione Figli della Shoah.

Associazione Figli della Shoah
Milano

Centro Medico Juva
by Dott.ssa
Dvora Ancona



STOP ALLE BRACCIA
CADENTI CON LA
RADIOFREQUENZA
GOLDEN LIFT



TRATTAMENTO BRACCIA GOLDEN LIFT

L'età ed il relativo invecchiamento cutaneo sono responsabili del cedimento della pelle che diviene lassa, soprattutto in determinate aree del corpo: le braccia costituiscono una delle zone più colpite.

Il **Golden Lift** è una radiofrequenza frazionata a micro-ago d'oro, basata sul connubio di energia calda e impulsi elettrici che, senza bisogno di utilizzare il bisturi, leviga la pelle e dona un immediato effetto tensore.

Risultati:

- cancella le rughe superficiali
- effetto lifting con tensione della pelle a tutti i livelli
- pelle levigata

Prezzo:

a partire da 630 Euro

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000 del vostro reddito non vi costa nulla ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi **firmate per devolvere all'UCEI l'8x1000**.

È importante, anche se il vostro reddito non è elevato, perché la cifra che verrà versata all'UCEI non è proporzionale a questo ma alla quantità di firme assegnate. Per ogni firma, l'UCEI riceve circa 100 euro. Dunque: firmate!



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere" (Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

Punti di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano,
via Sally Mayer, 2
Tel. 02-483110 229/261

Residenza Arzaga
via Arzaga, 1
Tel. 02-91981

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

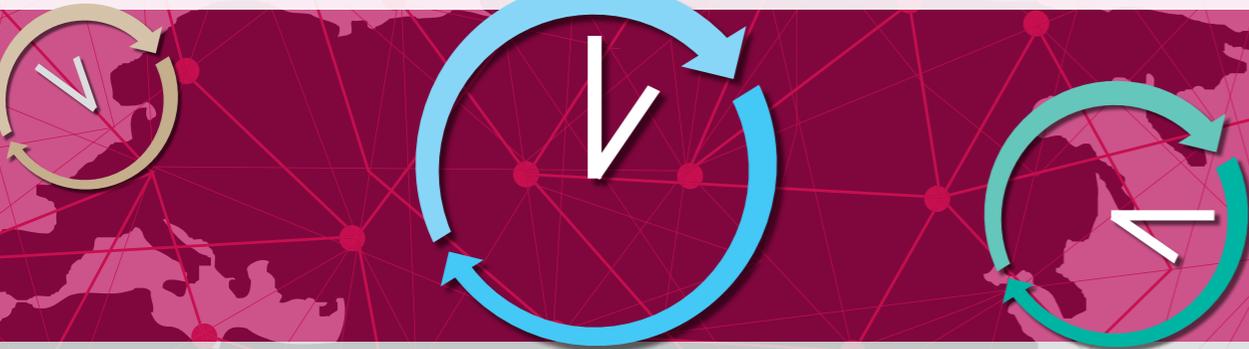
Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

MARTEDÌ 10 APRILE 2018 - ORE 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

Memoria e Futuro per gli ebrei d'Europa

a cura di Massimiliano Boni, Sonia Brunetti
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

MARTEDÌ 17 APRILE 2018 - ORE 20.30
Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga - via Arzaga 1

Le memorie della Shoà negli scrittori israeliani

a cura di Cyril Aslanov, Fiona Diwan e Raffaella Scardi
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Agenda APRILE 2018

Domenica 15 Aprile

Achnasat Sefer Torà in memoria di Jack Isacco Saada Musani Z"l

12.00: Achansà del nuovo Sefer Torà
13.30: Pranzo
14.30: Conferenza Rav Ben-chetrit: "Honore ton père et te mère"
Tempio Yosef Tehillot, Via dei Gracchi 25 - Milano
Info: 339.5672246

Domenica 22 Aprile

Vorresti fare un'esperienza di tirocinio? Stai cercando opportunità di lavoro? Non sai come mettere a frutto le tue capacità e le tue passioni? Vuoi consigli per valutare le tue competenze, costruire il tuo cv e affrontare i colloqui di lavoro? La risposta esiste e si chiama Chance 2 Work

Il primo seminario sarà Domenica 22 aprile 2018, ore 10.00-16.00, presso l'Ucei - Centro Bibliografico "Tullia Zevi", Lungotevere R. Sanzio 5, Roma (Per giovani tra i 18 e i 35 anni iscritti alle Comunità).
Info: chance2work@ucei.it / 064542281

Giovedì 3 Maggio

Fondazione Scuola Cena di Gala 10°annuale SuperstudioPiù in via Tortona 27. Una serata a cui non si potrà mancare perché sarà il cuore delle celebrazioni per il ventennale della Fondazione Scuola. Quest'anno saremo in una location che ci consentirà di essere in tanti e dopo cena stare ancora insieme festeggiando con la musica dal

vivo della Zurawski band!
Info e prenotazioni: segreteria@fondazione scuolaebraica.it o chiama 02 48 3110216 - 345 3523572.

Mercoledì 23 Maggio

Serata di gala dedicata al progetto Gino Bartali Kkl Italia Onlus
In occasione del 70° anniversario dello Stato d'Israele e del Giro d'Italia 2018, il Keren Kayemeth organizza una Serata di Gala dedicata ad un grande sportivo e Giusto tra le Nazioni: Gino Bartali. All'evento parteciperà la nipote Gioia Bartali e il ricavato della serata sarà destinato al Progetto Haruvit, una pista ciclabile accessibile a tutti in Israele intitolata all'indimenticabile ciclista.
Ore 19.00 cocktail,

ore 20.00 cena
Museo della Scienza e della Tecnologia, Sala delle Colonne, via S. Vittore 21; prenotazione obbligatoria kklmilano@kkl.it 02 418816.

Lunedì 28 Maggio

SAVE THE DATE VI edizione dell'evento per sostenere Alyn Hospital di Gerusalemme: "Don't mind the gap"
Lunedì 28 maggio 2018 Teatro Franco Parenti Bagni misteriosi.

Mercoledì 30 Maggio

Cena di Gala Beteavo'n Save the date
Mercoledì 30 Maggio 2018, ore 19.00, Stadio San Siro
Info: comunicazione@beteavon.org

Con la partecipazione di: Adat Hatorah di Milano, Beit Alina, Beit Benish di Milano, Ashdona Hatzara, Keren Kayemeth, Keshet, KKL Italia Onlus, Merkes Tzionim Ghassat, Neum, Scuole Fondazione Josef Tehillot, CCEI - Unione Comunità Ebraiche d'Italia

Yom haShoah

Commemorazione dei deportati

Giovedì 12 Aprile 2018 / 27 Nisan 5778, ore 18.00
Tempio Centrale, via Gaeastalla 19 - Milano

Ogni uomo ha un nome, glielo hanno dato Dio, suo padre e sua madre.

- Lettura dei nomi dei deportati
- Accensione delle candele e un minuto di silenzio
- Riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, Alfonso Arbib
- Lettura di Shir Tshuvot, Hashkavà sui vari mitrugifim, El Malo Ruckman, Micham LeDavid

Con la partecipazione di: Scuola della Comunità Ebraica di Milano - Scuole del Merkes - Scuole milanesi

Coloro che desiderassero segnalare parenti deportati (o non) non vengono attualmente letti perché cancellati fuori dalla Lombardia, possono depositare l'elenco dei loro cari presso l'Ufficio Rabbinate in via Gaeastalla 19 oppure inviare una mail a com.dbo@agood.it con entro il 9 aprile 2018. Si ringrazia la Fondazione CCEI per gli elenchi dei nomi dei deportati Coordinamento a cura dell'Associazione Figli della Shoah.

Cerco lavoro

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

✉ bollettino@tin.it.

∞

45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ottima padronanza inglese, spagnolo, francese; ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.

✉ +39 3319030051, tampav68@gmail.com

∞

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice

socio-sanitaria).

✉ 333 6112460, Anna.

∞

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offre sistemazioni come baby #sitter o assistenza agli anziani. Massima serietà e senso di responsabilità. Patente munita e referenziata. Disponibilità immediata.

✉ 346/8216110

∞

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 Lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

✉ 329 2176253, David.

∞

Batterista Professionista. Laureato presso il Berklee College of Music di Boston (USA) e con esperienza internazionale come studio/touring drummer e docente, impartisce lezioni di batteria presso il suo studio.

✉ 347 4414719.

∞

Devi organizzare un fidanzamento o un matrimo-

nio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un *upshernish*-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

✉ 392 5048079

∞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

✉ 347 0360420.

∞

Cerco lavoro a Milano come Odontotecnico presso un laboratorio o come responsabile tecnico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo.

✉ 334 1600422.

∞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria

e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

✉ 348 5826548.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità. ✉ 348 8223792. virginiaattas60@gmail.com

∞

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla...). Mi offro come babysitter mattino e/o pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

✉ 320 1496135.

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare documenti gas, luce e telefono; commissioni, compagnia anziani, trascrivere documenti al computer, spesa e svolgere pratiche presso uffici.

✉ Luciano 349 7250328

o 339 6170304.

∞

UBERTO TEDESCHI

Uberto Tedeschi è tornato nella sua Ferrara, dove è nato e dove è iniziato il suo grande impegno di uomo sempre attivo nell'ebraismo, nell'impegno sociale e nella professione. Alla moglie Liana, ai figli Massimiliano e Gionata, ai nipoti e alla famiglia, per i quali è sempre stato un punto di riferimento, rimangono il ricordo e lo straordinario esempio del suo affetto, valori, intelligenza e simpatia.

FERRUCCIO VOGHERA

È mancato a Ramat Gan (Israele) Ferruccio David Voghera z'l. Nel porgere le condoglianze alla famiglia lo ricordano con rimpianto gli amici di Milano, in particolare quelli che hanno condiviso con lui l'indimenticabile esperienza nel movimento degli Zofim (Giovani Esploratori Ebrei d'Italia) e gli sono rimasti amici anche dopo la sua 'aliyah. Il suo ricordo sia di benedizione.

ELIEZER NAZARIO TRITTO

Stranamente, nel pomeriggio ero a casa, in un orario alquanto insolito per me, dovendo andare ad un incontro presso l'Ordine degli Avvocati, quando ha squillato il telefono di casa, una telefonata da Zfat. Era la nostra cara amica la signora Tritto (Incoronata Bux) la quale piangendo mi comunicava che il marito Eliezer Nazario Tritto era mancato alcuni giorni fa a Zfat. Forse ci avevano cercato nei giorni passati per comunicarcelo, ma erava-

mo all'estero.

E così, in pochi minuti, addolorato, ho cercato di diffondere la triste notizia nell'ambito della comunità degli italkim in Israele. Sapevo che Eliezer era da tempo malato, ma mi dicevano amici in comune di Zfat e di Biria che era forte e combatteva.

Con Eliezer viene a mancare una delle figure più importanti e storiche della comunità degli ebrei di San Nicandro Garganico. Molti libri sono stati scritti, diversi film e documentari sono stati prodotti, molti sono gli anni trascorsi da allora, ma la storia di questo gruppo resta sempre affascinante.

Il padre fondatore Donato Manduzio non riuscì ad arrivare in Israele. Ma lo fece Nazario, Eliezer, insieme alla sua cara moglie, Incoronata Bux, e insieme ad altre diverse decine di correligionari dello stesso paese. Eliezer fece, prima della sua aliyah, la Hachsarà in Italia. Si incontrò anche con soldati della Brigata Palestinese. Rivedendo la storia di San Nicandro è storica la foto del 1943, con Enzo Sereni a San Nicandro Garganico, prima che Enzo Sereni morisse a Dachau, una volta catturato dai tedeschi oltre le linee nemiche, nel 1944.

Quando mi incontravo con la coppia Tritto, il loro ricordo era sì per il loro paese natale, ma la persona che a loro era molto cara era il Rabbino Elio Toaff z'l. I Tritto e così tutti gli altri olim di San Nicandro sono oramai inseriti pienamente nel paese, nell'e-

sercito, nell'agricoltura, nel commercio e hanno avuto successo nella loro kllitah. Eliezer Nazario Tritto è stato un trascinatore e possiamo considerarlo uno degli artefici di questa aliyah di grande successo. Possa il Suo ricordo essere di benedizione. Alla moglie, ai figli, nipoti e a tutta la comunità degli italkim la nostra partecipazione.

Beniamino Lazar
Israele

MARIO LEVI

È mancato nel kibbutz Sde Eliahu Mario Levi, originario di Trieste. Tra i pochi della sua famiglia scampato alla Shoah, ha costruito casa e futuro nel kibbutz nella valle di Beit Shean, dove è stato tra i pionieri della agricoltura biologica, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo. Lascia un bella e numerosa famiglia: figli, nipoti e pronipoti. *Yehi zichroh baruch.*

RACHELE FRESCO

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorata madre Rachele Fresco, mancata il 20 febbraio 1995, donna retta, giusta, dedita alla famiglia e alle mitzvot.

Da 15 gennaio al 16 marzo sono mancati: Alex Daniel Alessandro, Nadia Welter, David Mizistrano, Roberto Braha, Ruben Castelnuovo, Elisa Tedeschi, Annetta Falco, Agha - Bibi Mardkha, Maria Cohenin Picciotto, Renato Iarach, Maria Mirian Dana, Uberto Tedeschi, Rosetta De Pas, Refail Mori, Clara Benyacar. Sia il loro ricordo benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

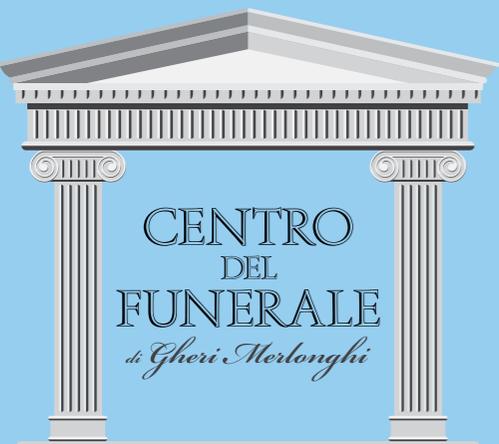
MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI

> **Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

∞

60enne italo/israeliano, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro!

Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti affitto brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872.

∞

Vendesi in via Arzaga luminoso negozio a due luci di 30 mq, con annesso vano cantina, bagno privato, tende parasole, dotato di allarme e predisposizione impianto aria condizionata. Dispone di un uscita sul retro. DA VEDERE!

☎ 328 2981994.

∞

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.

☎ 331 854 2020.

∞

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condomini-

nale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

∞

Privato vende in via Arzaga in stabile signorile con ampio giardino condominiale, portineria e parco giochi esclusivo, ampio trilocale di 145 mq. composto da salone doppio, cucina abitabile, 2 ampie camere matrimoniali, cabina armadio, 2 bagni padronali finestrati. Possibilità di ricavare una terza camera da letto senza modifiche alla planimetria. Piano rialzato, secondo ingresso e giardino privato. Il triplo affaccio rende l'appartamento luminoso pur godendo lo stesso della riservatezza data dalla piantumazione esterna del giardino. Completano la proprietà una cantina ed un posto auto riservato all'interno del condominio. Richiesta € 450.000.

NO AGENZIE

☎ 335 467334.

∞

Affittasi **Nel centro di Tel Aviv**, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

∞

Affittasi

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

∞

Cercasi bilocale non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condominiali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).

☎ 331 4899297.

∞

A Gerusalemme **condivido appartamento**, lungo periodo, tutti i confort e servizi.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

∞

Cercasi casa **Cercasi appartamento** in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga. Piani intermedi.

☎ 333 7957506.

∞

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

∞

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

☎ Sara, 335 8258705.

Varie

Abbiamo un letto per degenza domiciliare lusso completamente elettrico con 3 movimenti, testa, bacino e gambe, da una piazza e mezzo con sbarre laterali completo di 2 materassi di cui uno anti decubito nuovo.

☎ 339 5672246.

∞

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano?

Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah Schor Elyasy
☎ +972/526452002
www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

∞

Laureata in architettura e progettazione architettonica al Politecnico di Milano e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a Milano a tempo pieno o parziale. Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

☎ Hilly.anav@gmail.com, cellulare +39 3319449690

∞

Terrazzi e balconi sfioriti?

Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

∞

Enrica Anticoli, Marusca Rizzi

Mille Grazie e Mazal tov a Enrica Anticoli e Marusca Rizzi per i tanti anni di lavoro nella Scuola della Comunità ebraica; sono andate in pensione nel mese di marzo e auguriamo loro di dedicarsi con piacere a nuove attività. Benvenuta alla new entry nella Segreteria della Scuola, Silvia Scarantino.

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni...

Mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino

(bollettino@tin.it)

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRIT1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H0311101616000000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C0100501607000000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern



Hraymi: il pesce piccante che profuma di Tripoli

Se la pizza è il piatto emblematico della cucina italiana, il hraymi lo è della cucina ebraica tripolina. In questa ricetta la carne del pesce accoglie il peperoncino piccante, l'abbondante aglio, il pomodoro e la cipolla per sciogliersi poi in bocca, facendosi certamente notare dalle vostre papille gustative!

Procedimento:

Tagliare la cipolla e farla soffriggere nell'olio in un tegame abbastanza capiente. Aggiungere il concentrato di pomodoro, un goccio d'acqua, il peperoncino (attenzione a dosarlo bene in base alla piccantezza che si vuole dare al piatto!) e gli spicchi d'aglio. Far rosolare il tutto per qualche minuto e poi versare 3 bicchieri d'acqua. Una volta raggiunto il bollore, unire il pesce tagliato a tocchetti o lasciato intero, le spezie, il sale e il pepe. Lasciare cuocere il tutto a fuoco basso per circa 20 minuti. Spegnerlo il fuoco, aggiungere il succo di limone e lasciare riposare. Il hraymi è buonissimo servito sia caldo che freddo, accompagnato da un buon pane casareccio o in accoppiata con il bulgur.

Ingredienti per 6 persone

- | | |
|--|---|
| - 1kg di cernia, ricciola o pesce a scelta | piccante macinato |
| - 8 spicchi di aglio sbucciati | - 1 limone |
| - 1 cipolla tagliata | - 1 bicchiere di olio EVO |
| - 3 cucchiaini di concentrato di pomodoro | - 1 cucchiaino di cumino verde macinato |
| - 1 cucchiaino di peperoncino rosso | - 1 cucchiaino di carvi macinato |
| | - sale e pepe q.b. |



Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

il trasloco
della
TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it

Un nuovo Sèfer Torà per Milano

שִׁשָׁן וְשִׁמְחָה
בְּשִׁמְחַת תּוֹרָה
וְתָנוּ כְּבוֹד לַתּוֹרָה

La famiglia **Saada Musani** è lieta di invitarvi
all'inaugurazione del nuovo Sefer Tora' in
memoria di

Jack Isacco Saada Musani z.l.

Domenica 15 aprile 2018

12:00 Hakhnassà del Sèfer Torà

13:30 Pranzo

14:30 Conferenza con rav Benchetrit:
"Honore ton père et ta mère"

Josef Tehillòt - Via dei Gracchi 25 - Milano
Info: 339 5672246

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

**UOMINI
E DONNE**
**ELIMINATE LA
PANCIA**
SENZA CHIRURGIA



**IO
LA PANCIA
NON CE L'HO**

**CON IL FREDDO
VIENE VIA**

PER SCOPRIRE COME FARE
SEGUIMI SU:



Free Press

ANNO 8 - N. 27
Rivista Specializzata
in Medicina e Chirurgia
Estetica Rigenerativa

DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu